

PADOVA

Padova oggi sembra deserta,
 qua e là diroccata dalle bombe,
 inerte in una luce glaciale.

Sono più tranquillo. Il mio dolore
 s'indurisce, si tempera. Non ha più
 nulla d'informe, d'inquieto, d'or-
 bido. Ha preso la mia stessa forma,
 s'è scolpito a mia simiglianza.
 Mi consolida, mi rafforza.

Giù a stamani qualche famiglia ~~mi~~
~~spaventata~~ ^{ingannevole} mi scoppiava nel cuore, di
 tratto in tratto, all'improvviso; e

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

SUPER GARAGE

2 PIANI - CAPIENZA 700 AUTOVEICOLI
OFFICINA RIPARAZIONI - STAZIONE SERVIZIO
RIFORMIMENTI LUBRIFICANTI CARBURANTI
RICAMBI - ACCESSORI - GOMME

P A D O V A
CORSO DEL POPOLO, 10
TELEFONO 20-126

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 ::: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Province, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrottranvie Provin. di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranv. Munic. di Verona - Azienda Tranv. dei Comuni di Bolzano e Merano

TERME D'ABANO

Sorgente "MONTIRONE,, - Fanghi - Bagni - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI HOTELS

ROYAL OROLOGIO

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

SAVOIA TODESCHINI

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XI°

MARZO 1938 - XVI

NUMERO 3

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

Cronache.

A. : Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

1. * Padova nelle gesta e nell'opera di Gabriele D'Annunzio.

2. Alcardo Sacchetto : Ritratto di Emilio Bodrero.

3. Manara Valgimigli : Paola Drigo.

4. Torello Sensi : Isabella Andreini.

Guido De Marzi : Sguardo panoramico della XX Fiera di Padova.

I Libri.

Edgardo Coconcelli : Dati statistici mensili (Agosto 1937 - XVI).

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

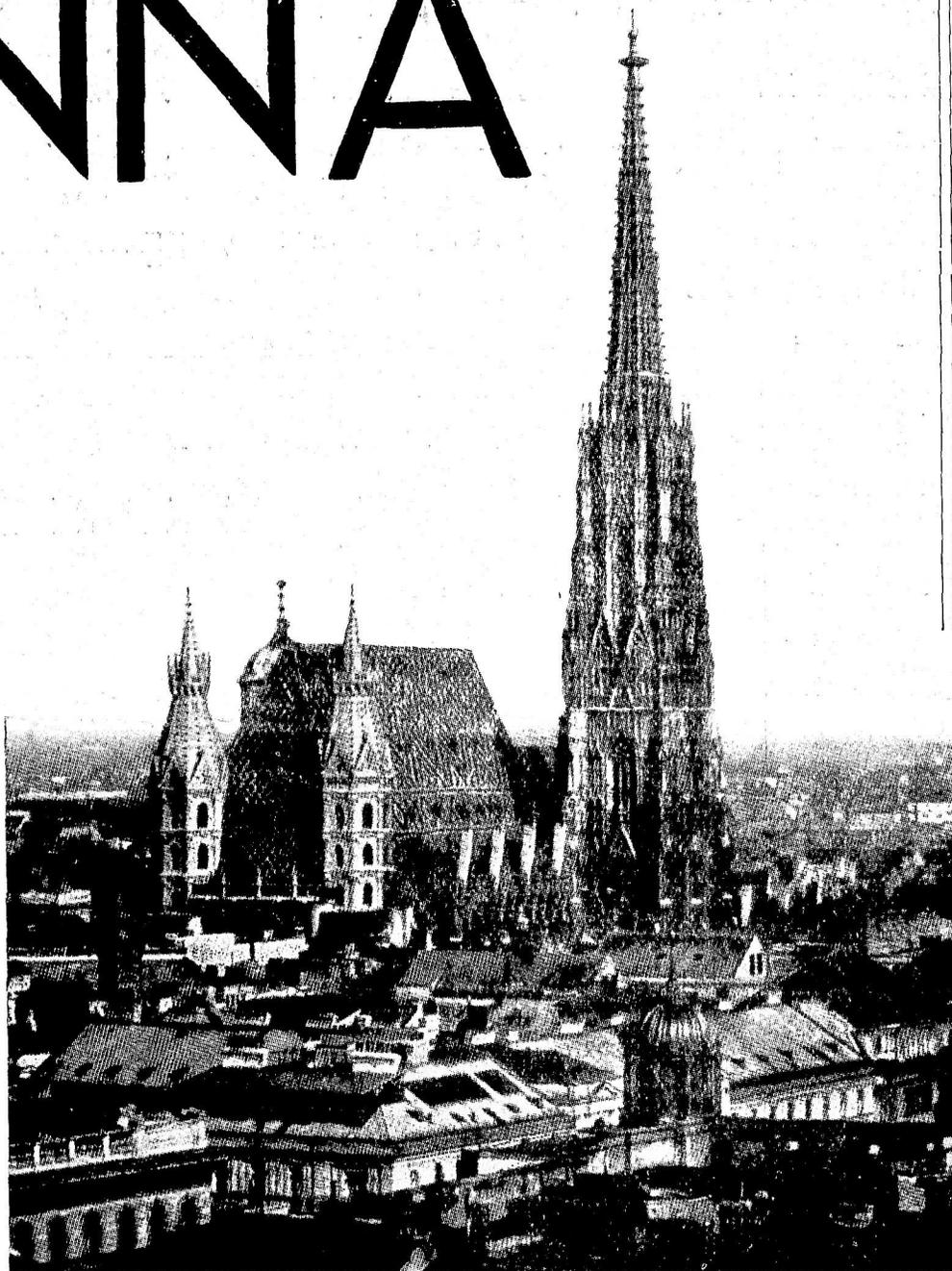
MUSEO CIVICO DI PADOVA

VIENNA

21 - 26 MAGGIO

==== XVI =====

IN AUTOPULLMANN



Vienna - Panorama con la Chiesa di S. Stefano

GITA DEL DOPOLAVORO DIPENDENTI COMUNALI DI PADOVA

PASSAPORTO COLLETTIVO - PAGAMENTO RATEALE

MASSIME FACILITAZIONI AGLI ISCRITTI ALL' O. N. D.

Per programmi - informazioni rivolgersi alla Sede del Dopolavoro Dipendenti Comunali (Teatro Verdi), od alla Redazione della Rivista "Padova,, - Via Municipio, 1 - Tel. 20-329



(Foto Celere - Torino)

CRONACHE

IL DUCE E I CASONI

Il Segretario federale dott. Umberto Lovo, per tramite del Segretario del Partito, ha espresso al Duce i sentimenti della commossa gratitudine delle Camicie nere e delle popolazioni rurali di Padova per il nuovo contributo di 200 mila lire assegnato al Fascismo padovano. Gli ha comunicato poi che il 23 marzo, diciannovesimo annuale di fondazione

dei Fasci di Combattimento, si inizieranno in 54 Comuni della provincia i lavori per la costruzione delle 223 case rurali che saranno poi inaugurate nel prossimo giugno.

LA RIUNIONE DEL COMITATO CITTADINO PER LE NUOVE CHIESE

Ha avuto luogo, il giorno 25 febbraio, in Episcopio, la prima riunione del Comitato Cittadino per le Nuove Chiese in Padova.

S. E. il Vescovo, che presiede il Comitato, ha preso la parola per dire che dopo di aver lanciato il Suo appello alla Città e alla Diocesi per le nuove chiese da erigere nei nuovi quartieri della Città e di aver pregato ciascuno dei presenti di voler far

parte del Comitato destinato a collaborare all'Opera, ha desiderato di vederli un momento intorno a sè.

Li ringrazia di avere accettato l'invito, porge loro il Suo saluto ed esprime la Sua stima e la Sua fiducia. Il Comitato, continua S. E., rappresenta tutta la Città, anzi ne oltrepassa i confini, perchè lo onorano le più alte Autorità e gli uomini che, da posti di direzione, influiscono sulla vita politica, civile, corporativa, intellettuale, industriale, commerciale, che nella Città e Provincia s'intona al ritmo gagliardo dell'Italia rinnovata.

L'impresa è ardua, colossale. Il Vescovo non ha voluto tacerne le proporzioni, perchè è sapienza non nascondersi la realtà delle cose. Ma con l'aiuto di Dio, con la collaborazione del Comitato, con la comprensione della Città che è spiritualmente adeguata all'opera e nobilmente generosa, il Vescovo spera.

S. E. dice che verranno esposti alcuni criteri, coi quali il lavoro, si inizia; che procedendo si studieranno e si adotteranno altri mezzi opportuni. Osserva che tutto il Comitato sarà incomodato il meno possibile, in considerazione delle gravi occupazioni dei membri e che certe cose potranno essere trattate con i singoli o con i membri del Comitato interessati.

Conclude dicendo: L'impresa risponde a quello spirito religioso che non la Chiesa soltanto, ma Governo, Partito, Nazione considerano coronamento di ogni educazione e anima del popolo italiano, è impresa imposta da una necessità della nostra bella e amata Città, e che, diciamo anche questo, offrirà preziose giornate di lavoro ai nostri buoni operai. *Viribus unitis incominciamo!*

Le parole del Vescovo, che rispecchiano uno stato di fatto e una necessità da tempo sentita, hanno trovato il pieno consenso degli intervenuti a questa prima adunanza.

Va rilevato infatti che al fenomeno di crescita che è andato manifestandosi a Padova in materia di espansione urbanistica, non sono sempre corrisposti adeguati provvedimenti in materia di costruzione di Chiese.

Nei quartieri dell'Arcella e in quelli che si stendono oltre il Cavalcavia Camerini, nella zona

tra Pontecorvo e S. Osvaldo e in quelle di Torre, di Salboro e tra la via dei Colli e il Bassanello, la popolazione è andata aumentando di anno in anno fino a raggiungere masse considerevoli che hanno bisogno dell'assistenza spirituale e morale delle loro parrocchie.

Il problema della costruzione di nuove Chiese nasce, così, spontaneo: a un certo momento esso rivela tutta la sua urgenza. E' stato sempre così. La storia dello sviluppo urbanistico delle città è molto spesso la storia di Chiese intorno alle quali si sono ammassate le abitazioni. Oppure è una zona urbana cresciuta rapidamente che, a un certo momento, domanda la sua Chiesa.

E' il caso attuale di Padova, caso il quale riveste quel carattere di urgenza che il Vescovo ha rilevato con elevate parole nella prima riunione del Comitato cittadino.

Il problema è grave. Si tratta di ben otto Chiese che sono richieste nei nuovi quartieri della città. Ma si può essere certi che per la volontà di S. E. il Vescovo, con la collaborazione del Comitato, e sopra tutto col concorso pronto e generoso della cittadinanza, esso sarà rapidamente affrontato con la sicurezza di condurlo a soddisfacente soluzione.

Ecco intanto il manifesto diramato dal Comitato alla cittadinanza:

CITTADINI!

Padova dalle gloriose tradizioni ha innalzato, in altri tempi, monumenti imperituri della sua fede, le grandi Basiliche, attorno alle quali si è andata forgiando la vita religiosa e civile dei nostri antenati.

La costruzione di nuove chiese costituisce, specie nelle città di continuo sviluppo come Padova, la prima condizione di quel perenne rinnovato fervore di fede, che fa dell'Italia oggi e sempre il baluardo della civiltà cristiana.

CITTADINI!

Nuovi popolari quartieri sorti alla periferia della città mancano di Chiese.

Tutti uniti, Autorità e popolo, concorriamo ge-

nerosamente alla soluzione del grave ed assillante problema, affinché anche Padova nell'era del Fascismo, in quest'ora di rinascita spirituale e patriottica, possa ripetere le sue gloriose tradizioni.

Padova, 25 febbraio 1938-XVI.

IL COMITATO

PER LA MORTE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Il Podestà Solitro ha inviato i seguenti telegrammi:

« Regia Accademia d'Italia - Roma.

Padova che del Poeta Soldato conobbe tutti gli ardui e fra le sue mura lo ebbe combattente eroico nelle ore del calvario e della gloria, Padova che ha nel cuore le dolci rime testè incise nel «Prato» ch'egli cantò con divina altezza, pensa l'eroe e il Comandante d'ogni più bella Impresa, l'azzurro navigatore degli spazi, il mirabile cantore d'ogni grandezza italica e dinanzi alla Sua Spoglia mortale saluta il grande Spirito asceso all'immortalità.

Podestà SOLITRO »

« Marpicati - Accademia Italia - Roma.

Nel fierissimo dolore della improvvisa sciagura che toglie dalle nostre file il Comandante Immortale, Volontari e Azzurri padovani benedicono commossi nuova fiamma che s'accende purissima nei cieli della Patria.

Presidente Volontari SOLITRO »

Il Rettore Magnifico della Università ha inviato alla R. Accademia d'Italia il seguente telegramma:

« La Università di Padova si associa al lutto per la scomparsa del Grande, che nella vita seppe attuare come artista e come soldato le più nobili imprese che il suo genio di poeta nazionale aveva additato agli italiani ».

Il Presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti ha così telegrafato all'Accademia d'Italia:

« Accademia Scienze, Lettere ed Arti Padova partecipando lutto nazionale per scomparsa grande Poeta soldato porge particolari condoglianze codesta Accademia. — Presidente Silva ».

Il Federale ha così telegrafato:

« Marpicati - Accademia d'Italia - Roma — Fascismo padovano piega sue insegne memoria altissima e gloriosa guerra fulgido vate rinata potenza italiana cui canto immortale echeggerà eterno cieli imperiali Patria.

Segretario Federale LOVO »

CINEGUF

Domenica 27 febbraio XVI si sono riuniti a Padova i Fiduciari dei CineGuf di Bolzano, Trento, Belluno, Udine, Verona, Treviso, Rovigo, Padova, Trieste e Fiume — assenti giustificati i Fiduciari di Pola, Gorizia, Venezia e Vicenza — sotto la presidenza del prof. Fabbri della Segreteria Centrale dei GUF e presenti il Segretario del Guf Padova ed il Delegato per la Cinematografia della Fiera di Padova, al fine di esaminare le modalità per il funzionamento del Circuito Triveneto di Proiezioni a passo ridotto.

Dopo un'ampia esposizione del Fiduciario del CineGuf Padova sugli aspetti politici tecnici e organizzativi dei problemi prospettati, i singoli Fiduciari hanno riferito sulle situazioni nelle rispettive provincie ed esaminato alcune questioni di dettaglio. Gli estremi della discussione sono stati riassunti dal prof. Fabbri il quale, dopo aver approvata la direttiva seguita dal CineGuf Padova nell'impianto del Centro di Smistamento assegnatogli d'ordine del Ministero della Cultura Popolare, ha disposto per l'immediato inizio dell'attività del circuito.

Terminato il rapporto i presenti si sono recati alla Casa del Fascio ove vennero ricevuti da un Componente il Direttorio che ha recato loro il saluto del Fascismo patavino e dove hanno reso devoto omaggio alla cripta dei Caduti Fascisti.

Quindi negli uffici della Fiera di Padova il Commissario straordinario, ha consegnato i diplomi di partecipazione ai CineGuf presenti alla Mostra Cinematografica dello scorso anno. Il Delegato alla Cinematografia, ha poi illustrato i risultati conseguiti e le mete da raggiungere in ordine al passo ridotto in sede di Fiera. Ha risposto a nome dei

CineGuf il prof. Fabbri assicurando la più cordiale collaborazione dei goliardi in questo settore dell'attività nazionale aperto ai più vasti sviluppi.

Anche il Magnifico Rettore dell'Università ha voluto recare ai convenuti il suo saluto e prendere contatto con loro per quanto concerne la cinemato-

grafia scientifica facendo, anzi, alcune interessanti dichiarazioni sulla prossima attività dell'Ateneo in questo settore.

Al rapporto è seguita una breve riunione dei soli Fiduciari dei CineGuf che con quello di Padova parteciperanno ai prossimi Littoriali della Cultura.

TEATRO COMUNALE VERDI

STAGIONE LIRICA 1938 - XVI

ORDINE DELLE RAPPRESENTAZIONI

Domenica 13 Marzo - ore 21: PRIMA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

O T E L L O

Martedì 15 Marzo - ore 21: PRIMA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

Lucia di Lammermoor

Giovedì 17 Marzo - ore 21: SECONDA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

O T E L L O

Sabato 19 Marzo - ore 21: SECONDA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

Lucia di Lammermoor

Domenica 20 Marzo - ore 15.30: Unica Mattinata dell'opera

O T E L L O

Martedì 22 Marzo - ore 21: TERZA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

Lucia di Lammermoor

Mercoledì 23 Marzo - ore 21: PRIMA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

F I O R E L L A

Giovedì 24 Marzo - ore 21: ULTIMA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

O T E L L O

Sabato 26 Marzo - ore 21: ULTIMA RAPPRESENTAZIONE dell'opera

F I O R E L L A

Domenica 27 Marzo - ore 15.30: Unica Mattinata dell'opera

Lucia di Lammermoor

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

GENNAIO 1938 - XVI

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	267	1215	1482
Morti	234	635	869
Aumento popol.	33	580	613

FEBBRAIO 1938 - XVI

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	316	1104	1420
Morti	183	472	655
Aumento popol.	133	632	765

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA

(SEZIONE DI PADOVA)

Conferenza Nino Fattovich.

(4 Febbraio 1938-XVI)

L'etica latina, così insita nel movimento fascista è stata accuratamente messa in rilievo da Nino Fattovich, R. Provveditore agli studi di Forlì, svolgendo il tema: «Il senso della Romanità in Mussolini».

Egli ha ricordato che il Duce, spirito superiore, fa sua la tradizione imperiale di Roma, armonizzandola ai nostri tempi e questa sua sensibilità, che in lui è spontaneo dono del Genio, diventa a poco a poco lievito indispensabile alla massa nella laboriosità della vita feconda di ogni giorno e di tutti i giorni.

Il Fattovich ha poi esaminato le peculiare originalità del fascismo romano per carattere, universale per natura e il contrapposto blocco delle « grandi democrazie » antiromane per istinto e mercantili per temperamento; per concludere poi mettendo in piena luce lo spirito di ottimismo, sinonimo di giovinezza, che anima il movimento fascista.

Conferenza Gustavo Traglia.

(10 Febbraio 1938-XVI).

Gustavo Traglia — seguendo le traccie di un suo libro recentissimo che documenta il contributo di sangue dato dagli italiani alla eroica impresa di Bligny —, ha ricordate le fasi della battaglia che arrestò inesorabilmente l'ulteriore avanzata tedesca in terra di Francia.

Gli ardimenti senza numero e le audacie senza calcolo dovrebbero sempre far meditare: oggi i contemporanei, domani i figli di questa nostra tormentata generazione; una luce emana non solo dal piccolo cimitero che allinea delle tombe come in battaglia l'ora grave irrigidiva i soldati nelle posizioni d'avanguardia, ma da tutti i cimiteri disseminati nella terra sorella, luci di gloria e sigilli di immortalità.

« I cinquemila di Bligny » — tema della conferenza — hanno avuto nella parola ornatissima del Traglia una degna esaltazione nel ventennale della loro epica morte.

Conferenza Carlo Fetterappa Sandri.

(16 Febbraio 1938-XVI).

Il gen. Fetterappa Sandri parlando sul tema: « Nazionalismo ed internazionalismo nella vita dell'Europa attuale » ha osservato che di fronte al bolscevismo negatore e militarista, alle affermazioni delle plutocrazie demo-liberali che si irrigidiscono sulle posizioni economicamente redditizie che un comodo trattato ha loro donate, stanno le affermazioni dei popoli nuovi: l'italiano e il tedesco, tratti dalla grande guerra — sia pure per vie opposte, l'uno dalla vittoria tradita, l'altro dalla sconfitta subita — ad insegnare al mondo una parola nuova di unità e di benessere.

Il dominio delle masse trasportate sul piano della Nazione, la concezione del lavoro egualmente sentito, costituiranno la semente feconda nella storia della civiltà europea.

Concerto di musica italiana.

(22 Febbraio 1938-XVI).

Esecutori: Ettore Bonelli (violino); Silvio Olmizolo (pianoforte).

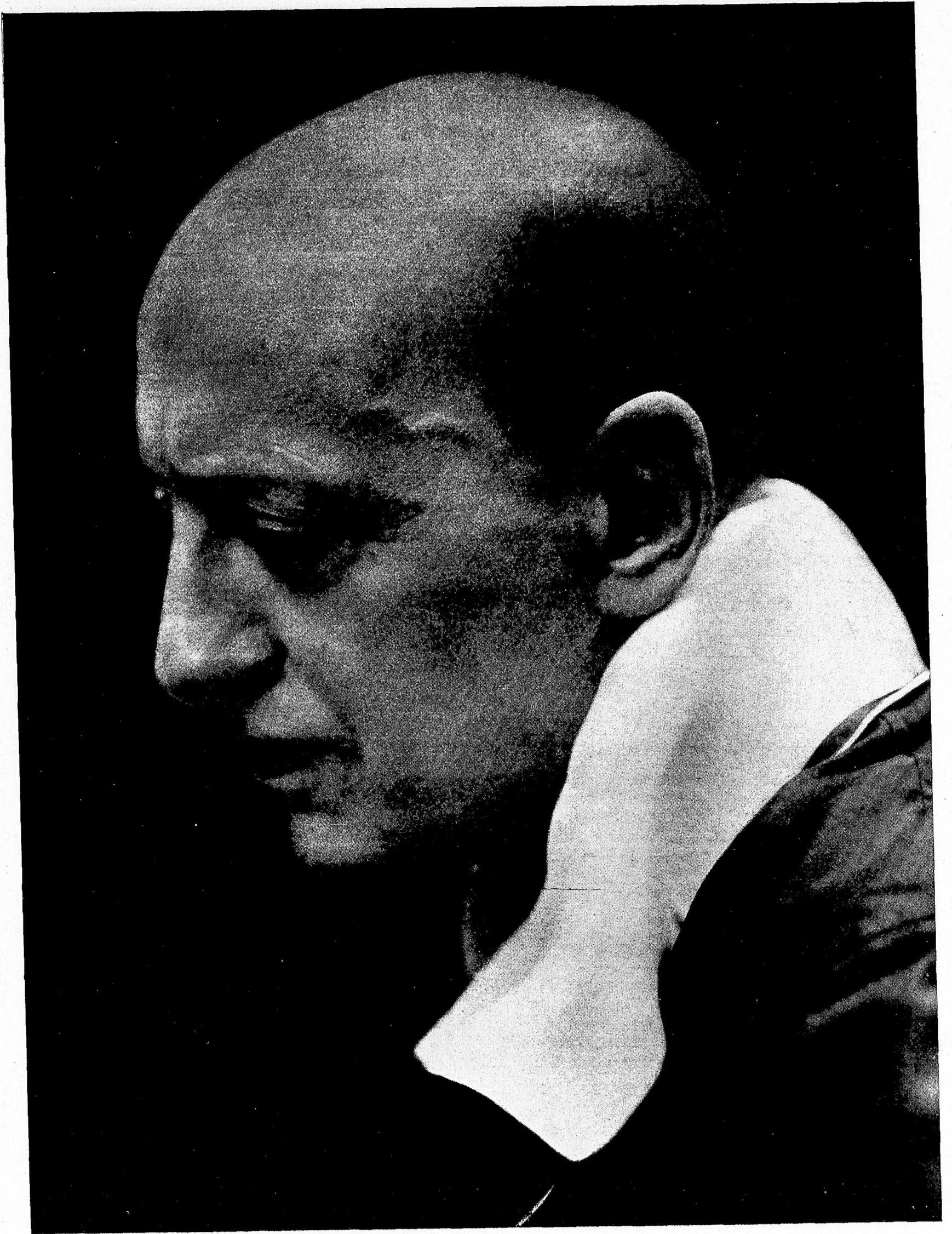
Musiche di Mortari, Pich Mangiagalli, Respighi, Castenuovo-Tedesco, Casella, Pizzetti.

Conferenza Federico Ottolenghi.

(25 Febbraio 1938-XVI).

Il tema della conferenza: «L'Inghilterra, il Mediterraneo, la Palestina e l'utopia sionista » è stato trattato dall'Ottolenghi con particolare obiettività.

Ricordando le note affermazioni della « Corrispondenza Diplomatica » circa la soluzione del problema ebraico dal punto di vista italiano, il conferenziere ha auspicato che, circoscritto tale problema al suo aspetto religioso, Roma — come ne ha dato l'esempio — possa essere seguita dalle Genti del mondo, in quelle direttive, ispirate a saggezza sociale, che tendono a risolvere, umanamente, una questione che ha tanta importanza per i suoi aspetti attuali.



PADOVA NELLE GESTA E NELL'OPERA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Il ricordo di Padova è fermato nell'opera di Gabriele D'Annunzio con immagini e visioni inobliabili.

Il sonetto, che con felice provvedimento il Podestà ha fatto incidere nel marmo e murare sotto la Loggia Amulea, è del tempo lontano quando la bellezza sensuale del nostro Prato affascinava il Poeta assetato di vita.

Più tardi, Padova conobbe il Poeta assetato anche di gloria e d'azione; e di qui lo vide scattare verso i suoi voli prodigiosi. « Partimmo - Arrivammo - Tornammo. La nostra prora, ferrata di volontà, aveva la potenza del cuneo. Avrebbe scisso la roccia, come fendeva la nuvola ». E Padova lo ebbe tra le sue mura, assertore indomabile di vittoria, anche nei giorni grigi e desolati di Caporetto.

Nella sua opera « *Padova nella guerra* » così Guido Solitro rievoca il volo su Vienna e l'eco che esso ebbe nella nostra città, e ricorda la permanenza del Poeta fra noi:

« Generale fu il sentimento di ammirazione per gli intrepidi aviatori condotti dalla ferrea volontà e dal grande cuore del poeta. E qui, più che altrove,

la risonanza per l'avvenimento fu viva com'era ben naturale perchè tutti i valorosi piloti erano conosciuti per le precedenti imprese come per le consuetudini di vita che li aveva resi, alla nostra città, famigliari.

Una ripercussione simpatica s'ebbe anche in Consiglio comunale pochi giorni dopo (20 agosto). Il consigliere avv. Lonigo infatti prendendo la parola e dopo aver fatto rilevare che gli stessi nemici erano rimasti sorpresi e ammirati di tanto ardimento e di così grande abilità, aggiungeva che Padova non poteva certo dimenticare come nei giorni che avevano preceduto il generoso e magnifico volo, chi l'aveva organizzato e diretto era ospite della nostra Città, che qui erano stati preparati e studiati i piani della meravigliosa spedizione, che infine da Padova era mosso il poeta per compiere una così mirabile impresa. E proponeva che il Consiglio comunale si rendesse interprete del pensiero e del sentimento di tutta la cittadinanza per rendere omaggio ed ineggiare al poeta guerriero ed ai suoi valorosi compagni di volo.

Il conte Ferri, facendo propria la proposta del consigliere Lonigo che ave-



Palazzo Giusti del Giardino che ospitò D'Annunzio dopo Caporetto
(Foto Dondi Dall'Orologio)

va raccolto suffragio di unanimi applausi, osservava che l'impresa eroica era riuscita tanto più simpatica e gloriosa in quanto aveva avuto il solo scopo di illuminare la popolazione della capitale nemica sull'esito miserando della celebrata offensiva del suo esercito e sulla vittoria sempre più prossima e completa dell'Italia e dei suoi alleati. Si era così, la squadriglia mirabile, acquistata gloria imperitura e la gratitudine della Patria.

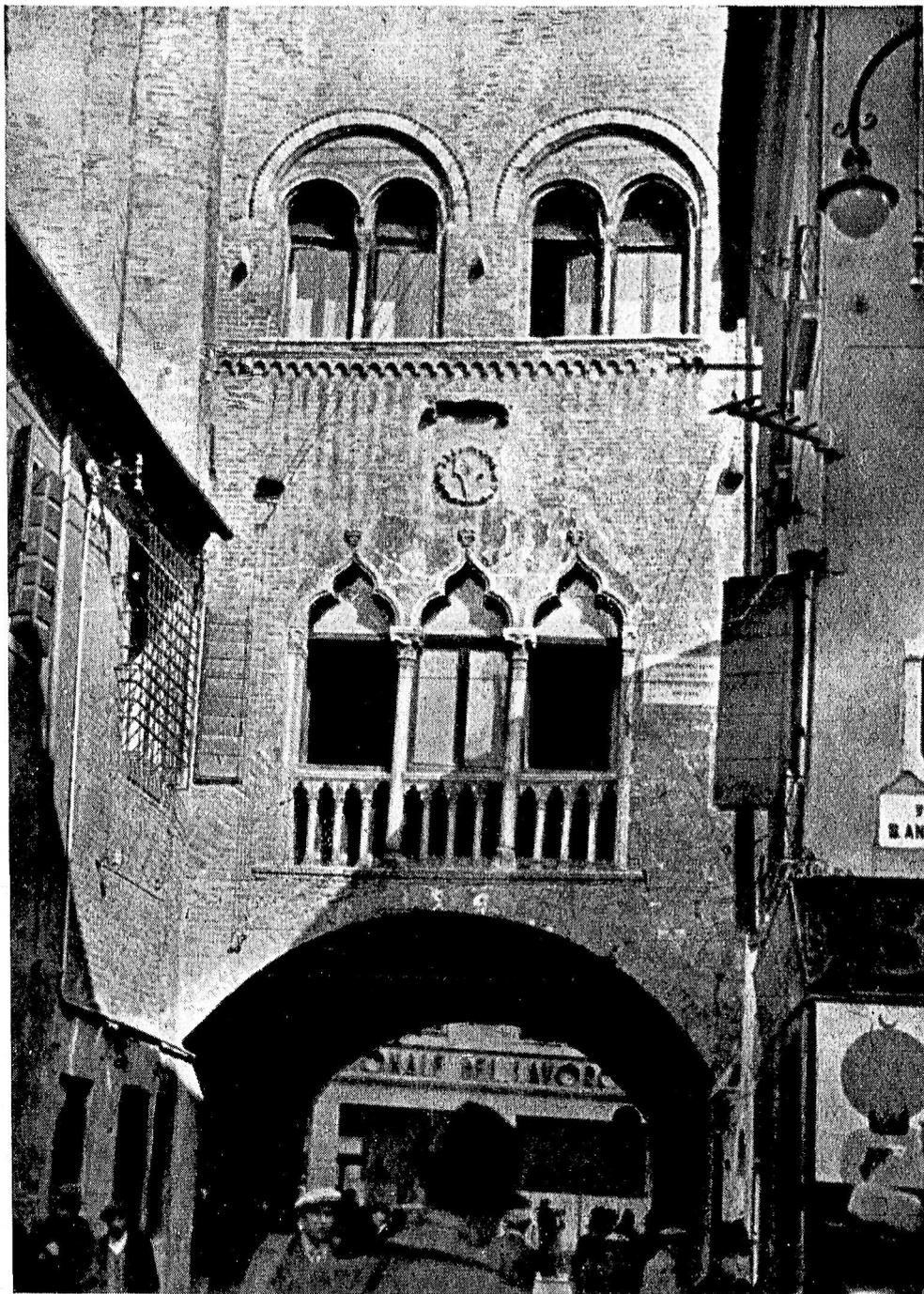


A Gabriele D'Annunzio, il sindaco spediva quindi questo telegramma:

« Consiglio comunale di Padova, oggi riunito, unanime inneggia al valoroso poeta-soldato e ai prodi suoi compagni nel volo meraviglioso che sulla capitale nemica lanciavano i messaggi dell'italico gentile ardimento ». »

Dopo Caporetto, Gabriele D'Annunzio soggiornò a Padova un anno intero, ospite della Contessa Lucia Giusti del

Il "Palagio di Ezelino",
(Foto Dondi Dall'Orologio)



Giardino, nel palazzo di via S. Fermo.

« Andiamo a Palazzo Giusti — ricorda Ugo Ojetti in un suo articolo sul « Corriere della Sera » del 28 agosto 1932. — Mi sono soltanto affacciato sull'androne stile impero. Lì ha abitato D'Annunzio subito dopo Caporetto. Ancora lo rivedo una sera seduto allo Storione, tra cinque o sei ufficiali che nel fumo dei sigari si perdevano in critiche e profezie. Scattò a dito teso contro il più infatuato: Queste cose non devi dirle nemmeno a

noi. Fanno male anche a noi. Io voglio credere, credere, credere a tutto, anche a chi mi dice uno sproposito, se lo sproposito m'aiuta a convincermi che resisteremo e che vinceremo.

« A casa Giusti era un altro: lo stesso cuore, altri modi. Tornava il Gabriele raggiante, giovanile e favoloso... ».

Ma il ricordo di Padova e delle giornate vissute nella nostra città tornerà alla fantasia del Poeta anche nella solitu-

dine operosa del Vittoriale; e quel ricordo il Poeta fermerà in pagine di grande bellezza, nella sua ultima opera edita (1), dalla quale — per gentile concessione della Casa Mondadori — riportiamo il brano mirabile.

« Padova oggi sembra deserta, qua e là diroccata dalle bombe, inerte in una luce glaciale.

Sono più tranquillo. il mio dolore s'indurisce, si tempera. non ha più nulla d'informe, d'inquieto, di torbido. Ha preso la mia stessa forma, s'è scolpito a mia simiglianza. mi consolida, mi rafforza.

Fino a stamani qualche favilla ingannevole mi scoppiava nel cuore, di tratto in tratto, all'improvviso; e mi dava un sussulto di gioia sconsiderata.

Illesi, e prigionieri. Feriti, e prigionieri.

L'onta della prigionia. la gloria della morte.

Rivedo l'occhio felino di Maurizio Pagliano, verdastro, fosforescente, con l'iride tagliata dalla palpebra socchiusa.

Rivedo la bocca insolente di Luigi Gori, la marezzatura de' suoi capelli biondi all'apice della fronte sfrontata, la sua baldanza di giovane partigiano fiorentino del tempo di Buondelmonte, la sua maniera di piantarsi in su le nervute gambe e di porre contra i fianchi snelli in ansa le sue lunghe mani inanellate.

Non posso immaginare quella fierezza rattristata e raumiliata nella prigionia.

Non so che darei per divinare la loro fine, per conoscere l'ultimo loro momento, per sapere in che modo la loro giovinezza sublime s'è spenta ne' lor volti nudi sotto le loro maschere di volatori.

Ora io credo che sono morti.

Nessuna altra notizia. nessuna risposta del nemico ai messaggi lanciati. nessun indizio nuovo.

Tutto è silenzio. essi sono ridivenuti silenziosi come quando erano dietro di me deliberato di morire, nella fusta, la notte di Cattaro.

Già otto de' miei compagni di Cattaro sono perduti. i migliori.

Gli altri sorridono aspettando la loro sorte.

Son io dannato a sopravvivere?

Ho chiesto al mio capo licenza di intraprendere la scorreria marina.

Dedico questa azione temeraria ai miei due giovani fratelli.

Viventi me l'avrebbero invidiata. morti l'accetteranno come la sola offerta funebre degna d'amendue.

E' un'impresa che di audacia avanza quella di Cattaro. disperatissima.

Riuscirà. si compirà.

Come dicevo dianzi al mio colonnello Moizo, la temerità non è se non una faccia della prudenza.

Fra tre giorni posso essere in fondo al Carnaro, o rigettato sopra una spiaggia di Veglia, di Cherso, dell'Istria orientale.

Fra tre giorni posso infine essere anch'io, come lo Shelley della mia ado-

lescenza, qualcosa di ricco e di strano, 'something rich and strange', o un livido cadavere introvabile, in una casacca di pelle, come Roberto Prunas.

Ma quanto la vita è oggi misteriosa e musicale!

Vado con Nerissa a visitare i luoghi colpiti dalle bombe delle squadriglie nemiche.

Fa freddo. il pomeriggio è cristallino sopra le vecchie case; l'ombra è violetta e cerulea sotto i vecchi portici. le strade son quasi deserte. a ogni svolta è l'imminenza di un'apparizione.

Nerissa ha il suo abito d'infermiera, la sua mitra azzurra con la croce rossa, i capelli nascosti da una benda bianca.

Il suo viso è oggi più patetico che mai: un viso da Maria accostato a quello del Cristo esaminate, in una Deposizione di Croce della scuola mantegnesca.

Di tratto in tratto ella volge verso me i suoi occhi più chiari di due opali, con una bontà così tenera che tutte le linee di quel volto potente ne sono come cancellate. e ogni volta mi palpita a sommo del petto una bellezza ambigua.

Siamo davanti il palagio di Ezelino. una gran fenditura attraversa il mattone, ma sembra una fenditura dei secoli discordi. qualche ciuffo d'erba vi cresce. abbiamo i piedi su' vetri della casupola che sta di fronte. la fucina d'un fabbro è sotto il palagio. tre uomini attorniano l'incudine, e battono il ferro incandescente.

Cupa è la fucina. ombre ritmiche

sono gli uomini. non vedo se non le braccia rischiarate dal riflesso della spranga torrida.

Restiamo lungamente a guardare, quasi rapiti. non v'è forse atto umano più insigne di quello che batte il ferro sopra l'incudine. forse è più bello che l'atto dell'arciere dall'arco teso contro il segno. l'uno e l'altro non vivono in me come i muscoli delle mie braccia, come gli emblemi delle mie fortune?

Da più tempo non avevo veduto una fucina operante. nasce in me uno stupore vergine, come in uno spirito primitivo.

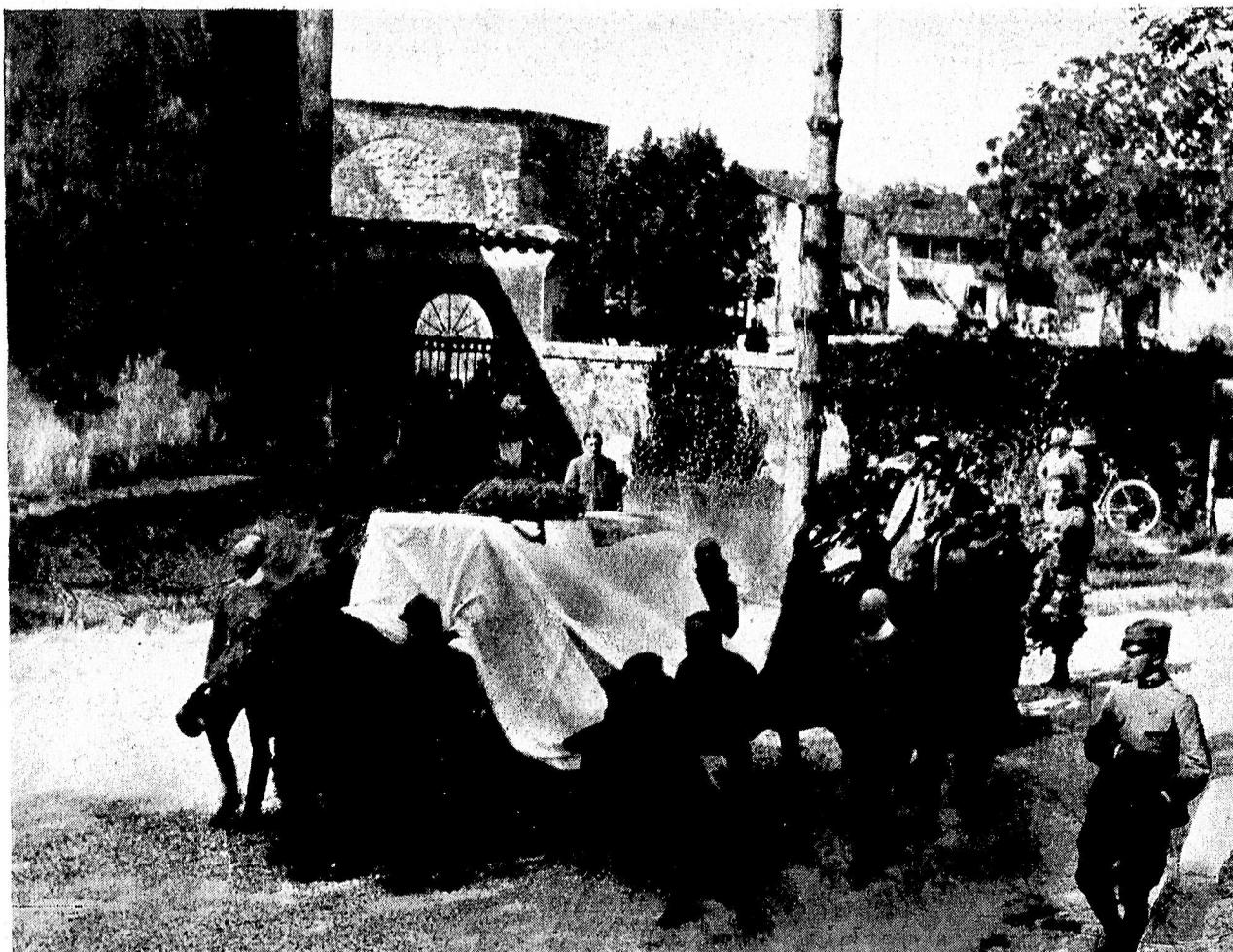
Si arrossa e si torce il ferro; resiste e sfavilla. miro colui che l'abbranca con la tenaglia, lo tien fermo, lo doma.

è un giovinetto chiomoso e fuligginoso. tanto il sudore gli cola come sangue. il bianco degli occhi m'attira, quasi di fiera nel serraglio. con un baleno bieco mi percote. mi volgo. esco, traendo Nerissa per mano.

Ce ne andiamo giù per il portico a malincuore. entriamo in un teatro squarciato.

Luce tetra su i rottami gessosi e sulle poltrone riverse. Un silenzio senza grandezza occupa la platea, dando immagine di una folla atterrita.

Il palco scenico è quasi buio, tra le alte quinte. siamo attratti nella finzione. assistiamo a una rappresentazione tacita, a una invenzione mimica. il silenzio soffre come nelle pause della tragedia, fra masse enormi d'ombra ver-



Una rara fotografia: D'Annunzio ai funerali di Randaccio

ticali come nella scena di 'Fedra' disegnata da me prima che dal novatore britanno.

' Eleonora. Ghisola. Ghisola-bella. '

Non so se il nome suoni nel mio soffio e se impallidite sieno le mie labbra come tutta la mia anima è smorta.

So che Nerissa trema. prendo le sue mani. le mie labbra sono all'altezza di quella bocca forte e dolorosa.

Sembra che il destino imponga un atto ambiguo. ma come un tale atto può esser compreso e non male inteso in

quel punto? ho paura. batto le ciglia per respingere l'allucinazione. esito. abbandono le mani tremanti.

Eppure in quell'attimo di esitanza passa un'onda quasi voluttuosa. è un'onda simile a un'ombra fluida, tra corpo e corpo, tra silenzio e silenzio.

Nerissa è casta come una clarissa. conosco la sua storia di martire coniugale. conosco la sua lotta severa di ogni giorno. è in perpetua vigilanza. i suoi occhi di 'ferro nuovo' custodiscono la sua carne sediziosa.



Il Poeta presso l'Ufficio Stampa del Comando Supremo

Nell'abito di 'crocerossina' ha non so che odore monacale, non so che profumo di clausura.

Mi piace il suo petto largo e profondo, il petto della musa Calliope, o quello della Santa Barbara di Iacomo Palma.

Una volta mi ha preso le mani e le ha premute sul suo petto, ansando, palpitando, ma senza impurità.

Un che di sonoro: la cassa armonica del cuore melodioso.

Abbandoniamo la notte tragica di fra le quinte. usciamo di nuovo nella

strada. c'incamminiamo verso la Chiesa del Santo.

V'è un sentore di rosa nel freddo cielo. le fronti delle case sembrano arrossire come il viso della creatura sensibile a cui taluno mormori una parola che niun altro possa intendere.

Sentiamo sul nostro capo un chiarore miracoloso; e sentiamo che il vertice del miracolo è certo nella piazza del Santo, sopra le cupole.

Ci affrettiamo con la speranza di giungere prima che il prodigio si spenga o si affievolisca. la via ci par lunga, troppo lunga.

Il sentimento della pausa — là nella sosta scenica — perdura in me quasi cullato dal ritmo del mio passo.

Una donna mi parlò d'una specie di languore indistinto che le tremolava alla sommità del petto, tra la gola e le mammelle, in certi giorni di primavera quando ella era seduta davanti allo specchio e la pettinatrice le maneggiava i capelli con una levità quasi carezzevole.

Dico questo a Nerissa.

Risponde: ' sì, conosco, so. '

Anche la sua fronte si fa rosea come quella delle case che son per patire la minaccia notturna.

Non si arriva mai. siamo ansietati, nel linguaggio di Catarina senese. là luce crepuscolare si muta. perde ogni calore. è di fredda perla come dev'essere il ginocchio di Nerissa.

Le dico: ' è di perla. '

' Che cosa? ' risponde.

' Non il cielo. '

' Che cosa; '

Taccio. la prendo per la mano. ella non me la concede. dice: ' fra poco ci siamo. '

La riprendo per la mano. godo di lei stranamente, in una comunione che forse è inversione.

Ella ripete: ' fra poco. '

E' come quando nell'amore si attende la gioia suprema, il gioioso spasimo; e l'un amante avverte l'altra per insieme gioire.

Una solitaria massa nella solitudine del vespro, una somma di bellezza iso-

lata in un silenzio cilestro di ghiacciaio, un'architettura di anelito e di preghiera in uno spazio solenne come un divieto dell'Alto.

' Il Santo. '

Camminiamo su lastre di madreperla. intorno alla piazza le case sono accosciate come le donne orientali nel quadro di Gentile Bellini.

Passiamo sotto la base della statua equestre assente. è andato alla guerra il Gattamelata?

Su la base nuda s'alza una colonna di cielo fino al zenit, con un capitello di stelle lassù, con un capitello di costellazioni innominate.

Ci accostiamo alla porta del Santo con un passo di gente furtiva. la chiesa è aperta?

E' chiusa. il battente non cede.

Davanti alla porta laterale, apriamo l'uscio di legno dov'è il fóro che vi fece l'altra notte una scheggia di bomba.

M'inginocchio nell'ombra per cercare il fóro che ha passato anche il bronzo. lo trovo. ci ficco il dito. brancolando la mano di Nerissa si accosta alla mia. sono turbato. mi viene nella memoria un versetto del Cantico de' Cantici.

Voluttà della tentazione e della repulsa, in un attimo. modo segreto di possedere una donna bramata senza violarla. musicalità dei minimi gesti. complicità delle cose. modulazione del desiderio attenuato.

Camminiamo lungo il fianco della

chiesa, verso il chiostro, tenendoci per mano.

La piazza è deserta. le case pregano intorno inginocchiate. qualche zaffiro pusillo s'accende lungo i portici bassi.

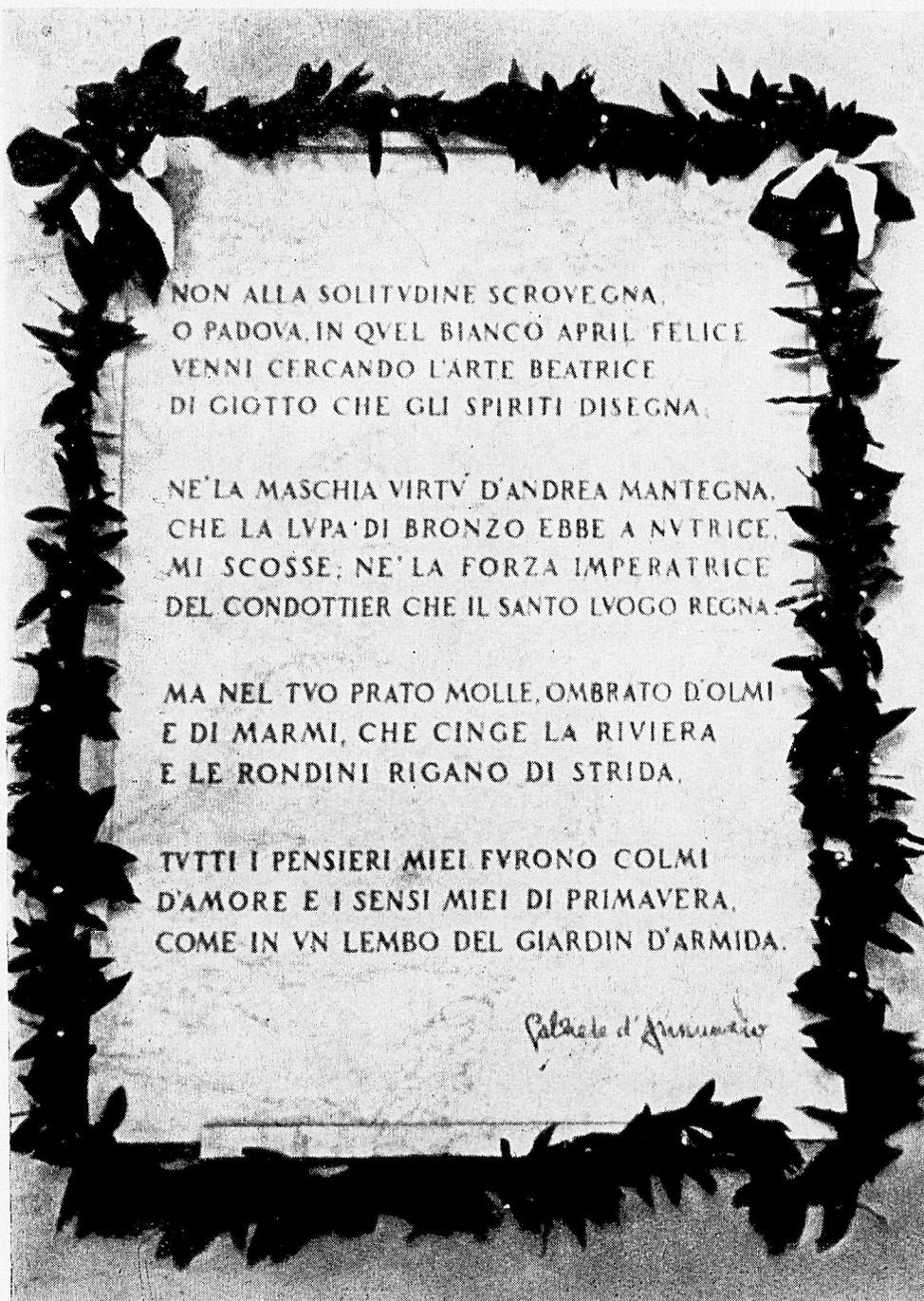
Ci soffermiamo contro i cancelli. involontariamente fiuto l'odore di un giardino che non odora. penso, non so

perché, alle violette che cercai una sera nel prato pisano, tra il Battistero e il Camposanto, dopo un acquazzone di marzo. »



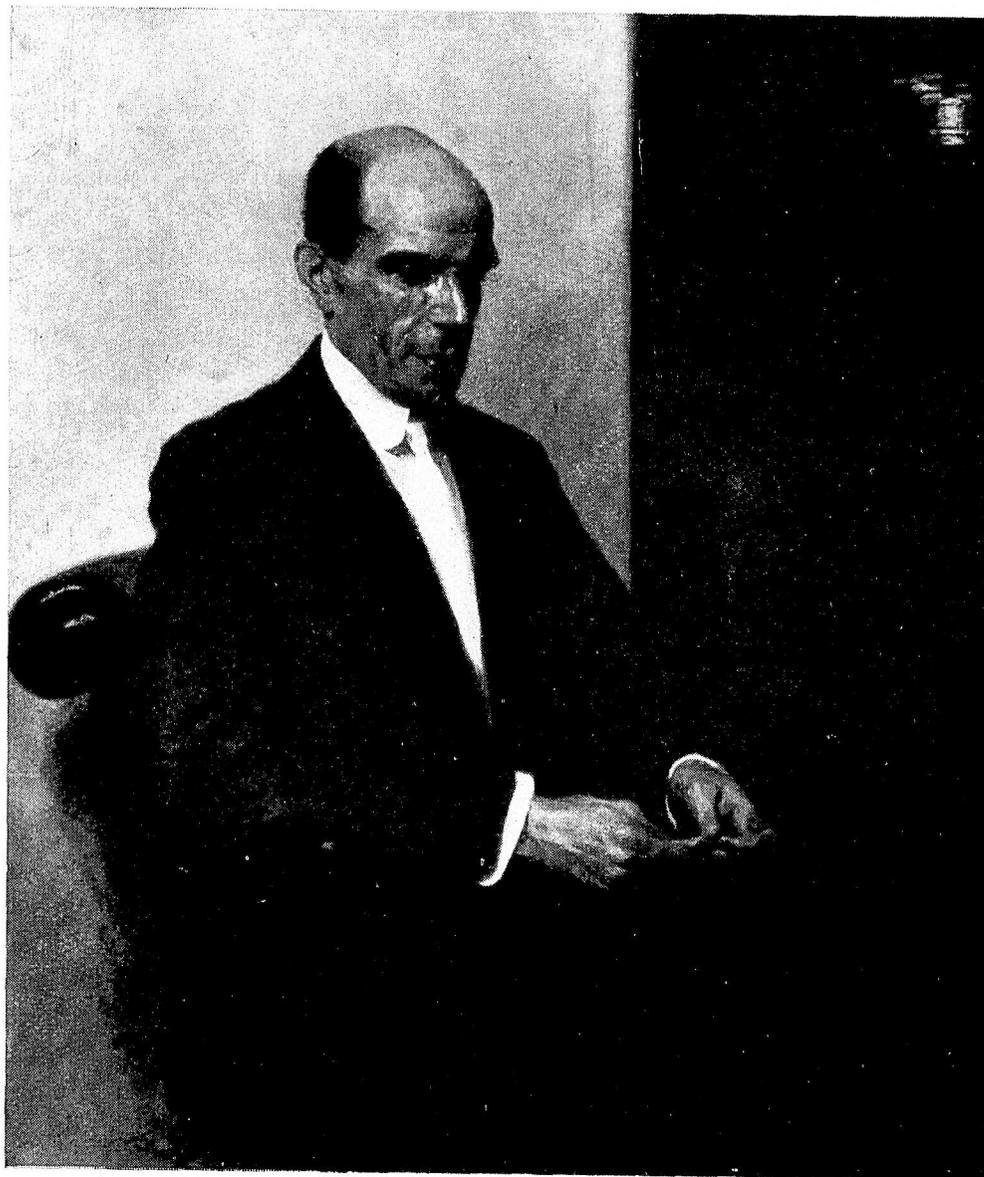
(1) ANGELO COCLES - *Cento e Cento e Cento e Cento* pagine del *Libro Segreto* di Gabriele D'Annunzio tentato di morire.

Nella stamperia veronese di Arnoldo Mondadori a istanza di Angelo Cocles Asolano - M.CM.XXXV.



(Foto Dondi Dall'Orologio)

RITRATTO DI EMILIO BODRERO



Erano gli inizi del portentoso 1918. Ed io, giovinetto diciassettenne, ero appena entrato all'Università di Padova che in quei mesi appunto, si era riaperta pur nella suprema drammatica inquietudine di ore veramente tragiche ed eroiche.

Un giorno Giovanni Marchesini entrò nell'aula ove lo attendevano i pochi scolari che seguivano i corsi ed anzichè cominciare a parlarci di problemi pedagogici, ci disse: « Ho la fierezza di annunciarvi che il mio insigne collega di Storia della Filosofia, Emilio Bodrero, arruolatosi volontario, si è ora con-

quistata un'altra medaglia al valore. Egli onora in tal modo due volte il nostro Studio, con l'alta dottrina e con il luminoso ardimento ».

Così allorquando Emilio Bodrero, già professore a Messina, salì, nel febbraio del 1919, la cattedra di Padova, dopo aver servita volontariamente la Patria in armi, noi provammo per lui non solo la reverenza che era dovuta ad una singolare tempra di pensatore, ma l'ammirazione che suscitava il ritorno di un atteso Maestro. E la prolusione ch'egli allora tenne legittimò i nostri sentimenti. In-

fatti, il filosofo ch'era passato attraverso la suprema esperienza della guerra e la incomparabile lezione del combattimento, aveva maturato in sè la coscienza della profonda trasformazione che la guerra avrebbe fatalmente operato e preannunziava la necessità di quella revisione dei valori in cui era la certezza divinatrice della Rivoluzione.

E lo seguimmo. Lo seguimmo nella Scuola ch'egli tornava a servire con lo stesso severo senso di responsabilità con cui aveva servito il Paese in guerra: oh mirabili lezioni sulla storia della filosofia greca, sobrie nella forma, lucide nella parola, sostanziose nella dottrina, originali, di una loro schietta originalità illuminatrice, nelle sintesi! E quando egli nei ranghi dell'Associazione Nazionalista — in seno a cui era stato, con Corradini fra i primissimi e poi con Maraviglia, con Federzoni, con Rocco, con Coppola e con Forges Davanzati, un fermissimo antesignano — assunse il suo posto di comando, fummo orgogliosi di essere con lui, italiani militanti di schietta ed operosa fede.

Più tardi, allorquando, con la Marcia su Roma, le forze nazional-fasciste si fusero, fu tutto il Fascismo padovano che riconobbe in Emilio Bodrero un maestro di fede e che, in uno dei primi tormentatissimi periodi della ricostruzione, lo volle suo capo. Ammiravano tutti l'altezza del suo pensiero. Ne esaltavano il disinteresse ed il coraggio. Ne ascoltavano la parola chiarificatrice ed animatrice. Ne amavano la bontà serena. Ne sentivano la equilibratrice volontà. E, sopra tutti, i giovani universitari gli si stringevano intorno come a guida sicura, come ad esemplare modello, come ad interprete certo delle loro nobili aspirazioni. Così egli fu da prima Segretario Federale, poi Deputato della pri-

ma Camera Fascista ed infine, dopo la improvvisa scomparsa di Luigi Lucatello, Rettore Magnifico dell'antico Studio di Padova.

●

Ottobre 1926. I goliardi salutarono nella nomina a Rettore di Emilio Bodrero la integrale conquista dell'Ateneo da parte del Fascismo. E il loro entusiasmo si espresse in manifestazioni indimenticabili che in lui onorarono insieme il nobile pensatore, il fascista della vigilia, il servitore fedele del Regime, l'avversario implacabile delle sette massoniche ed il volontario eroico. Chi può dimenticare con quale caldo e generoso impeto di affettuosa devozione gli studenti fascisti di Padova, capitanati da Luigi Menini, ebbero ad accogliere il loro Rettore, allorquando egli tornò da Vienna ove aveva tenuto testa vigorosamente ad una moltitudine di bolscevichi che avevano tentato d'impedirgli di celebrare l'annuale della Marcia su Roma?

●

A questo punto Mussolini, mirabile conoscitore di uomini, chiama Emilio Bodrero — intorno al cui nome è già vasta fama nazionale nel campo degli studi — ad esercitare anche nel campo politico un'azione di portata più vasta. Di qui la sua elevazione all'ufficio di Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione; ufficio ch'egli tenne per quasi due anni con particolare prestigio. Appartengono a questo periodo alcune missioni a lui affidate dal Duce; missioni il cui valore può misurarsi soltanto ora ch'esse appaiono come stupendi semi già fecondati in ricchissima messe. Ricordo, ad esempio, la partecipazione al Congresso degli Intellettuali di Heidelberg in cui il Bodrero in un mirabile discorso in latino rivendicò a sè, come cittadino romano, il diritto e il privilegio di esal-

tare il carattere universale della civiltà di Roma; il suo viaggio a Budapest per rappresentare il Governo Fascista alle solenni feste nazionali in onore di Kossuth, prima testimonianza ufficiale della politica italiana di amicizia con il cavalleresco popolo magiaro, ed infine la missione svolta a Zante e ad Atene per la celebrazione del centenario fosciliano; missione che, compiuta su navi da guerra, fu allora una delle prime riaffermazioni virili del nostro inalienabile primato mediterraneo.

Ad altri importanti uffici egli fu successivamente chiamato dalla fiducia di Mussolini. Tenne con alta dignità la vice Presidenza della Camera dei Deputati. Resse con ferma lungimirante saggezza la Confederazione dei Professionisti ed Artisti che perfezionò nelle sedi, negli uomini, negli strumenti e negli ordinamenti. Governò, infine, con nobiltà e competenza amministrativa esemplari la Società Italiana Autori ed Editori di cui promosse vigorosamente il razionale adeguamento all'armonica vita degli Istituti operanti nel vasto e complesso ingranaggio dello Stato corporativo. Senatore del Regno, presidente o componente di importanti Commissioni, membro di alti consessi nazionali e di accademie, egli continua ora, con giovanile vigore, ad esplicare nel Parlamento e nel Paese, all'interno ed all'estero, un'attività viva e vigile, ferma e misurata, disinteressata e sapiente.

Soprattutto, egli è un Maestro nel senso più legittimo della parola. Nella cattedra e nella battaglia, nella polemica dottrinale e nella politica militante, egli ha avuto in sé, costante e suprema, la sollecitudine educativa. E come tutti i grandi Maestri, ha sentito la poesia come azione e ha fatto dell'azione la giustificazione e l'essenza della sua dottrina.

Ma il suo profilo è tutto nello stupendo quadro in cui egli è stato ritratto da un grande pittore boemo. Dalla calda penombra che intorno crea l'atmosfera mistica del raccoglimento balza, nella sua naturale composta serena dignità, la immagine di Emilio Bodrero. Fortissimi il volto magro e l'ampia fronte. E, come dominati dalla sovranità di un alto pensiero, gli occhi, nella cui mirabile fattura folgora la luce che all'opera d'arte dà l'elemento fondamentale della grandezza.

Ora, proprio così, in questo suo singolare atteggiamento, mi è accaduto di cogliere, talvolta, il mio Maestro, mentre nella ricca, ordinata e severa sua biblioteca lavorava, come intieramente assorto, al suo nitido tavolo da studio. Ma io avevo osservato qualche cosa di più: gli erano infatti vicini — accanto ai libri — gli elmetti, le bombarde, i pugnali e i trofei di guerra che l'eroico Capitano di bombardieri, di fanti, di arditi aveva recato con sé dai bagliori della battaglia perchè i discepoli che sarebbero venuti potessero, anche per segni visibili, onorare nella operante unitaria armonia della meditazione e dell'azione i due aspetti essenziali e supremi di una compiuta romana umanità.

ALEARDO SACCHETTO

P A O L A

D R I G O

Non so darmi pace di questa desolata morte. L'ultima sua lettera è del 14 dicembre; mi diceva: « Sto molto male e temo di dover essere operata ». Che non mi fece gran dispiacere. Sapevo che la sua ulcera duodenale difficilmente oramai poteva guarire così, con medicamenti e con dieta; e che invece con un taglio sarebbe potuta; e dunque, se l'ostacolo maggiore, che era la avversione sua, incominciava a piegare e a cedere, ed ella si fosse affidata, io speravo bene e speravamo tutti. E invece non arrivò in tempo. Cedè la sua resistenza ai medici quando già aveva ceduto la sua resistenza al male. Emorragie violente la sorpresero; la dissanguarono; non è valso sangue altrui a sostituire il suo: e si è disfatta e consumata così.

Nè sembri strano, per donna non più giovane, se io anche dico, immatura morte. Perché solamente ora, con *Maria Zef* che è del 1936, questa scrittrice era giunta alla sua pienezza. Ci sono scrittori anche grandissimi che



la conquista di sé, cioè del proprio personale stile, del proprio e pieno timbro, la fanno solamente tardi. Nè il Carducci nè il Pascoli furono scrittori precoci. La signora Drigo, prima di *Maria Zef*, aveva scritto più altre cose. Tra le novelle del volume che, dalla prima, si intitola « *La Fortuna* », ce n'è certo bellissime. La signora un poco si dolse un giorno che io le lodassi o le sembrassi troppo esclusivamente lodare il suo romanzo ultimo. « Ma legga *L'Amore* », mi disse: « non la rammenta bene quella novella, la rilegga ». Tornato a casa, rilessi « *L'Amore* ». E confermai la mia lode. O, tutt'al più, questo pen-

sai, che *Maria Zef* aveva gettato una sua luce anche su quelle novelle; ne aveva scoperti e rialzati più nettamente quei modi personali che prima restavano tuttavia un poco inerti o appiattiti. Trovata la Drigo in *Maria Zef*, la ritrovavo negli altri libri; ma ora, per ritrovarla, avevo un indice che prima non c'era. Così anche « *Fine d'anno* », del 1936 anche questo, mi piacque di più dopo che prima: pagine stupende, con quegli elementi autobiografici che diventano così coraggiosamente racconto; ma non al livello e all'altezza di *Maria Zef*.

E riapro *Maria Zef*. Cioè nemmeno riapro, perchè mi basta rivedere materialmente il libro, rileggere il titolo, e tutto ritorna vivo e mobile, paesaggi atti persone parole. Non so di quanti libri succeda questo, che certe pagine sono un dono perenne. E dinanzi a queste pagine perdono valore o hanno suono vile le parole romanzo scrittore scrittrice, e simili. Tanto più se vengono a mente tante brave persone che dànno codesti nomi a sè e alle cose loro. Qui una parola sola vale, poesia; e poeta. Riapro *Maria Zef* nel momento in cui torna Pieri a trovare Mariutine e Rosùte. « Mandì, fantatis » (buongiorno ragazze), dice Pieri. Mariutine lavava a un fossato. « Per poco Mariutine non si lasciò sfuggire nell'acqua la roba che stava insaponando ». Pieri tace. Mariutine tace. Chi tiene la conversazione è la sorellina piccola, Rosùte. Pieri si fa coraggio e parla, e a Mariùte chiede scusa

di avere scherzato e giocato un giorno lontano che a lei era morta la madre e Pieri non lo sapeva. Niente altro. E poi Pieri parla del suo prossimo viaggio in America. Per questo era venuto a salutare. Ma soffiava gran vento basso e minacciava pioggia; bisognava ridiscendere giù, coi panni lavati, alla bàita. Silenzio. Anche qui la piccola Rosùte è quella che parla. « Lo sai, Pieri, che ho imparato a cantare? So tre villotte, me le ha insegnate Mariùtine ». E si volge alla sorella. « Fai sentire a Pieri l'ultima che mi hai insegnato ». Mariùte si schermisce. « Allora cantiamole tutti e tre insieme », insiste Rosùte. E i tre si prendono per mano, Rosùte nel mezzo, Mariùte e Pieri di qua e di là. E così vanno. E cantano. Io non ho mai letto un colloquio d'amore portato a quest'altezza. Penso alle parole di Romeo a Giulietta, « Era l'allodola quella, non era il rosignolo ».

E ora di queste pagine, da lei, non ne avremo più. Con questo romanzo ella aveva anche raggiunto notorietà. L'aveva invitata a collaborare il « Corriere »; appena potè scrivere un articolo, bello e penoso, con quel finale penoso. Anche in quell'articolo, ricordo, parlava di Montaigne. Ogni volta che io l'andavo a salutare, anche se a letto e sofferente, ella aveva tra le mani il suo Montaigne. « Riprenda, rilegga Montaigne », scrisse un giorno alla mia figliola, « lo riveda qua e là con pazienza, poco per volta: incontrerà molte verità, incontro piuttosto

raro, nei libri e nella vita ». E una volta mi domandò di leggere Platone; e io le portai un « Fedone » italiano. Segno anche queste letture che temperamento ella era; di che forza e severità; e come aveva bisogno anche lei, nella sua malinconia virile, di ricercare e tro-

vare parole grandi che le dessero consolazione. E perciò anche ne scrisse. Perchè le parole grandi di consolazione non sono altro che di rassegnazione, amara e pacata.

A solo, 5 gennaio XVI.

MANARA VALGIMIGLI

20, 10, 27.
Cara Teresa, io non so quanto dovrò
trattenermi qui perchè dipende dalla mia
salute, e se dipendesse da me sarei già a casa
a mangerei dei buoni risotti.
Perciò non posso tenerti insepata -
come già ti dissi a Crespo - ~~non~~ non
avendo cambiato idea e decisi sempre la
preferenza quando ne avrò bisogno, è già
sto che se ti capita un buon colloquio
tu intanto ne approfitti: ti prego soltanto
in tal caso di avvertirmi in tempo.
Io spero tanto però di poter, in avanti alle
mie dipendenze, sia a Neapolenti che a
la dora dove farò ritorno quando le mie
condizioni siano migliorate sicuramente.
Ti ringrazio pertanto del tuo interessamento
e ti saluto con affetto.
Paola Drigo

Uno degli ultimi autografi di Paola Drigo



(Foto Gison)



(Foto Gison)

Lo scultore inglese Maurice Lambert, che ha l'incarico di eseguire il monumento equestre a Re Giorgio V d'Inghilterra, è stato recentemente a Padova per studiare da vicino il Gattamelata. Ecco due istantanee dello scultore che per interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo e per concessione della Pontificia Basilica del Santo ha potuto procedere a studi e rilievi del grande capolavoro di Donatello.

ISABELLA ANDREINI

L'autografo di Enrico IV al Soprintendente di Parigi del 13 aprile 1604 di rilasciare, cioè, ampio passaporto a Isabella Andreini et sa troupe, per il loro ritorno in Italia (de quoi je vous ay bien ad vertir, affin que vous ne facies aulcune difficulté de leur expédier le Passeport qui leur est nécessaire pour leur retour; et qu'il soit ample, de sorte qu'ils puissent emporter leurs hardes, armes, bagages, bagues, joyaux, ensemble l'argent qu'ils vous diront), fu il documento ultimo vergato dal Re di Francia per Isabella perchè godesse ogni immunità sulla via trionfale del ritorno verso la sua Italia, la sua Padova e il placido Piovego che scorre cullandosi tra le verdi e fiorite sponde e dove forse spiccavano i rossi garofani e variegati geranei, da lei fanciulla, amorosamente curati.

Ma il viaggio deve essere interrotto repentinamente a Lione per un improvviso malessere di Isabella: e in Lione, nel giorno 4 giugno 1604, il cuore dell'attrice, sacrario di amore purissimo, si arrestò per sempre.

« Pour se conformer aux recommandations du Roi, la Ville s'associa officiellement aux obsèques d'une solennité eccetionale. faites à l'illustre femme. Le corps des Marchands avec les bannieres et les massiers de la Ville, suivit le convoi, tenant en main des flambeaux funéraires armoyés des Lions héraldiques »; e con sì mesta e sì solenne manifestazione fu tra i Santi di quel sacro e maggior Tempio, sepolta.

Sta sul tumulo, dettata dal marito di lei ed incisa su d'una tavola di bronzo, l'epigrafe che segue:

« D.O.M. - Isabella Andreina, Patavina, mulier magna, virtute praedita, honestatis ornamentum, maritalisque pudicitiae decus, ore facunda, mente faecunda, religiosa, pia. musis amica et artis Scenicae caput; hic resurectio nem expectat. - Ob abortum

obeit, IV Idus Junij 1604 annum agens 42 - Franciscus Andreinus coniux moestissimus posuit ».

La morte di Isabella fu celebrata da molti letterati e i pochi brani di componimenti a lei dedicati — e che fan parte della raccolta fatta dal suo figlio Giovanni Battista, in un libro dal titolo « il pianto di Apollo », che riportiamo — ce lo confermano, suscitando in noi un senso di commossa venerazione verso sì eletta donna.

Dall'Hiistoria di Francia e delle cose più memorabili.

« Nel 1603 - Il principio di questo anno fu tutto un continuo strepito dedicato al diletto di Comedie celebrate dalla Compagnia di Isabella Andreini alla presenza del Re e della Regina.

Questa Comica era italiana, dotta nel far versi, elegante ed eccellentissima sopra le sirene; et nella prosa non meno.

Se la Grecia l'havesse veduta all'ohra che i Comici fiorivano di riputatione, le avrebbe decretata e dedicata una statua, le havrebbe ornato il capo di corone di fiori.

Le sue comedie venivano godute con ammirazione e con diletto universale. Quella Comica Poetessa ingegnossissima, incatenava ogni turbolento partito, levava l'otio ai Cittadini di Parigi ».

« Hoc iacet in tumulo Andreina Isabella, viator, Quae sola aeternum vivere digna fuit.

Cuius si cultum spectasti, atque ore loquentis

Dum turbae fremitu plena Theatra sonant:

In silvis, soccove aut esset agenda Cothurnis

Fabula, visa tibi Cynthia. Juno, Venus.

Inspice sed mores, ut Juno sicta, Venusque.

Sic erit haec solum Cynthia vera tibi ».

« Piange contro suo stil amaramente
 I propri danni la Comedia nova;
 La Tragedia parola non ritrova
 Par ' al dolor, ch'in sè misera sente.
 « Spenta la gloria lor presso ogni gente
 Sol de' Isabella il nome si rinnova:
 Ne può far Morte per quantunque prova.
 Che sciolto il vel s'oscuri l'alma ardente ».



.....
 Or pura in Ciel s' asside
 Di lei la felice alma;
 Ov' hà trionfo, e palma,
 E lieta stassi in alta gioia; e ride
 E scioita dal caduco, e terren velo
 Ha per Teatro, e per gran Scena il Cielo ».



.....
 « De le Scene la Donna. anzi Reina,
 A regal cose, à l'eloquenza Intenta
 Morte ci hà tolto, e ogni nation tormenta
 Sia d'Italia, di Spagna o Transalpina
 « De le gratie, e valor l'alta rapina
 Non v'è chi nel suo cor non pianga, ò senta,
 E 'ndarno d'acquetar il duol si tenta.
 Che tutta era virtù, tutta divina.
 Come divina al Ciel fece ritorno; »



.....
 « Dico, del Ciel ne la stellante Scena,
 Hoggi del tuo splendore assai più bella:
 Spieghi le note tue dolce Isabella.
 D'alto valor. d'alto saper ripiena ».



A quel suono infelice,
 Che rapportò la morte
 De la sì bella Ninfe dicitrice,
 Lasciando e Selve, e Linfe

S'unirono le Ninfe,
 E con voci dolenti,
 E con pietosi accenti
 Honorar la sua morte; e mentre i Chori
 Di Ninfe, e de' Pastori
 Diceasi, Morta è Isabella,
 Bella, rispose l'Eco in ogni canto,
 E sospirò à i sospiri, pianse al lor pianto.



.....
 « Morta è colei. ch'al nome d'Isabella,
 Splendor accrebbe d'opre illustri, e chiare
 Casta, e pudica amante, e senza pare
 Fida al suo sposo. a Dio devota ancella ».



ALIUD

« Foemina rara, fuas Pallas cui tradidit artes,
 Quam laeta ornarunt dotibus astra suis.
 Mortua, sed fallor. Vivis, post Fata superstes.
 Vivax fama dedit, mors fera quod rapuit ».



Sono frammenti di versi più o meno felici dell'arte poetica secentesca; ma son tanto eloquenti nel darci l'idea del cordoglio che l'immatura e quasi tragica morte della celebre Attrice e Poetessa, attenuò singolarmente l'anima di due popoli fratelli. Cordoglio che deve ravnivare in noi il ricordo di sì eletta Figlia di Padova; farne risorgere nella nostra mente un esatto concetto, e in noi rivivere un sentimento di venerazione e riconoscenza per coloro che ci hanno preceduto di secoli, onorando il tempo e lasciandoci un patrimonio d'esempio, di sapere e di superiori virtù; patrimonio questo, d'inalienabile e attiva sostanza, come quello lasciatoci da Isabella Andreini.



Il valore letterario delle opere di Isabella si discopre alla prima lettura se la nostra memoria ha presenti le manchevolezze di stile del VI secolo: riconoscerà allora nelle « rime » e nelle « lettere »



Isabella Andreini - Medaglione
(Museo Bottacin)

singolarmente, uno stile personale elevato, una vasta cultura chiaramente espressa, una vibrantissima ampiezza di pensiero, e ardite, nitide lueggiate, vivamente percepite e armonizzate, che non si riscontrano facilmente negli autori del suo tempo.

Le sue preferite trattazioni sono animate in un'atmosfera di puro e possente amore e per il quale ottiene tante semplici bellezze e porta alla superficie del pensiero profondissime luci del sentimento, che ci accendono e ci convincono ad esser migliori: bellezze e luci che a noi presenta con ricchezza spontanea di piacevoli dettagli.

Così prosegue ad esprimersi Isabella nella lettera già richiamata, al Duca Carlo Emanuele di Savoia: « a pena sapeva leggere (per dir così) che io il meglio, ch' i seppi mi diedi à comporre la mia Mirtilla favola boschereccia, che se n'uscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Theatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non v'ha dubbio) ».

E seguirono le « rime » e le « lettere »; i « dialoghi » e molte altre composizioni.

« Vergai con vario stil ben mille carte ».

« intention mia dunque fu di schermirmi quanto più i' poteva dalla morte: ammaestrata così

dalla Natura;poichè ognuno desidera naturalmente d'haver in sè stesso, e 'n suoi parti, se non perpetua almeno lunghissima vita: »

In questa breve trattazione che pretende di voler riuscire ad illuminare oltre i meriti di Attrice e di poetessa, anche le attitudini, le virtù e i meriti di educatrice dell'illustre Patavina, il riportare qualche brano di quelle sue opere, certo non troppo conosciute, non solo è obbligo, ma valevole necessità sì per la maggior luce richiesta dai nostri pallidi concetti critici su di esse, che al detto e desiderato nostro fine.

La favola boschereccia « Mirtilla » fu il primo lavoro letterario di Isabella adolescente e per giudicarne dobbiamo tener conto della sua età e del suo sapere ancora scolastico: sapere incapace di giovare con quella padronanza che si richiede e si acquista con la continuità dello studio e l'accrescersi di quella libertà intellettuale, spirituale, e d'azione necessaria a creare opere compiute e di valore.

La favola « Mirtilla » dell'Andreini non ci risulterà certo, « cosuccia puerile » come si legge in « Italiane gloriose », ma ci troveremo la trama sottilissima e nitida di quello che Isabella ordì in seguito: vi riconosceremo una manifesta e singolare capacità di penetrazione psicologica, e potentissimo l'elemento nel quale si permeano tutte le manifestazioni, e si perfezionano tutti gli atti dello spirito e come legge di coesione il singolare e puro amore che governò incorrotto l'esistenza d'Isabella Patavina.

Dal prologo di « Mirtilla »: Venere, Celeste, e il figlio Amore:

Ven. - O caro figlio.

— Ond'avvien, che mai sempre alte querele
S'odono contra te?

Amore -

Sappi diletta madre,
Ch'oscuro velo ingombra sì le menti
De i miseri mortali,
Che di tanti lor mali
Non veggon la cagion, nè miran come
Non amor, ma furor è che li offende.
E mentre son da te stato lontano,
Sconosciuto tra i lor per isgravarmi
Di queste false accuse hò dimorato;

È quel malvagio, che di me prendendo
 La forma, ognor gl'inganna
 Ho discoperto loro,
 Havendo ardire di temerario, et empio
 Di farsi anch'egli figlio
 Di Venere Celeste,
 Quasi il Ciel producesse un sì rio germe.
 Nacque il bugiardo di Lascivia, e d'otio;
 E di vani pensieri.
 Fu poi nudrito; egli si finge Amore
 Per ingannar le genti, e d'arco s'arma
 E di faretra e (non sò come) l'ali
 S'ha pur formate, e vola, e in ogni cosa
 Mente la mia figura;

.....
 E per tutt'ove il mio Celeste foco,
 E 'l mio Nettare spargo, il rio sottentra,
 E con larve mentite
 Vi mesce il suo veleno, e in dishoneste
 Tempre gli amanti strugge, e promettendo
 Pace, e conforto, gl'invaghisce prima
 Di piacer falso; e poi, ch'al suo volere
 Gli hà tratti frà timor, sempre e fra speme
 Gli tiene involti, e di dolor gli pasce,
 Questo è quel crudo di pietà nemico,
 Vago sempre di lagrime, e che sempre
 Del mal si gole, ov'io del ben mi pasco.
 Egli dubbiosa gioia, e dolor certo
 Apporta; ed io le mie dolcezze dono
 E vere, e certe, e di soave ambrosia
 Pasco l'anime: insomma io sono Amore,
 Et egli un cieco error; che la ragione
 Opprime, e lascia al cieco senso il freno.

L'Amore, di Venere Celeste, che si lamenta di Cupido, causa d'ogni pervertimento e d'ogni umana sventura, che gli usurpa ogni capacità e virtù e che gli avvelena l'umore ad esso affidato per eternare l'esistenza degli esseri e la loro felicità, è scritto con sincera evidenza e profonda penetrazione morale; e con una semplicità e compostezza di stile, e con sì distinta virtuosità di sentimento, che ci conferma chiara e luminosa l'esaltata dote della castità d'Isabella e la necessità di tanta virtù.

Dall'atto I - scena I di « Mirtilla »: Urano racconta a Tirzi quando e come si innamorò di Ardelia.

Tirzi - De fammi anche palese,
 Quando di lei t'innamorasti, e come
 Restasti preso a l'amoroso laccio



La "Fama," nel medaglione di Isabella Andreini
 (Museo Boltacin)

Urano - Negar non ti saprei cosa sì giusta:

.....
 Allhor di ch'io ch'ogni Pastor devoto
 Coronava di fior l'amata greggia
 E con fumante zolfo
 Si raggirava à gli animali intorno
 Per tor da loro ogni possibil male,
 E che i gioghi, gli aratri,
 I vomeri, le zappe, e gli altri ferri,
 D'odoriferi fior tutti adornava
 All'hor, che le capanne
 Con l'incerate canne
 Risonar dolcemente ogn'un facea
 E i borghi, e l'ampie strade,
 Di verdeggiante mirto erano adorne,
 E gli animali, e i ruvidi bifolchi
 Stanchi già dal voltare i duri campi
 Conoscevan riposo
 Per la solennità di sì gran Festa,
 Festa sacrata ogn'anno
 A Pale nostra Dea;
 All'hor dico divenni
 Preda (lasso) d'Amore.

.....
 E quel che più m'accese
 Di lei fu ch'io l'udij

Con le compagne sue mesta lagnarsi
 Del crudo fin dell'innocente Agnella
 Condotta al sacrificio,
 E dissi all' hor tra me, s'ella si duole
 D'un animal, che per honor di Pale
 In sacrificio s'offre,
 Che sarà poi vedendo
 Un huom che per lei mora?
 Certo diss' io, così cortese come
 Bella spero trovarla, et ella all'hora
 O fusse caso, od arte
 Quasi indovinatrice
 De' miei chiusi pensieri
 Quei bei soli affissando
 Ne' cupidi occhi miei,
 E lampeggiando un dolce riso parve,
 Parve che il tutto confermar volesse:
 Ond'io da questo mosso,
 E da quella beltà che non hà pare,
 Divenni amante, e morirommi amanc'o.

.

L'ambiente ove si accede l'amore di Urano per
 Ardelia, e l'azione di circostanza che in esso si svolge
 e concorre a far « preda, lasso, d'amore » Urano,
 è con stile efficace, è trattato con graduale e diligente
 avvedutezza psicologica creante una luce armoniosa
 che invade irresistibilmente, e che leggendo e rileg-
 gendo sempre più innamora.



Lettera sul pregio dell'onore:

« Per quelle parti, che meno in me vi dispiac-
 ciono, pregovi ad aver un poco più di riguardo
 all'honor mio per l'avvenire, di quello che n'abbiate
 havuto per lo passato. Lo spasseggiar, che fate del
 continuo sotto le mie fenestre, mi fa haver mala vita
 dal marito, e cattivo nome dalla vicinanza. Siate
 dunque più geloso della mia reputatione, che non
 siete stato e ricordatevi, che 'l dishonore è peggior
 della morte, perchè la morte con un colpo uccide
 un solo, e 'l dishonore con un colpo uccide le famiglie
 intiere, e tanto più facilmente, quanto più son gran-
 di. Voi sapete, che si come l'honore è un segno della
 virtù, così 'l dishonore è un segno del vitio. Quando
 per mia disgratia dunque io volassi dishonoratamen-
 te per le lingue, e per gli orecchi delle genti sarebbe

segno di vitio, che in me fosse, il che non essendo poi
 in effetto mi darebbe occasione di viver sempre infe-
 lice, e sarebbe un peso così grave, e così aspro, che
 in questo mar tempestoso della vita innanzi tempo
 mi trarrebbe al fondo.

Il proprio seggio dell'huomo è la terra, de gli
 uccelli l'aria, e de' pesci l'acqua e della donna l'ho-
 nestà, non cercate vi prego di levarmi dal mio pro-
 prio seggio.

Io hò tanto giudizio, ch'io conosco l'honore valer
 molto più della vita, perchè 'l viver è commune a
 tutte le cose animate: ma 'l viver honoratamente è
 sol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudente; e
 perchè questa voce d'huomo è generale, et abbraccia
 l'huomo, e la donna, essend'io compresa sotto questo
 nome, cercherò di governarmi prudentemente et hono-
 ratamente.

Desiderando io, ch'l silenzio coprisse il mancamen-
 to del mio ingegno, ho tardato tanto a rispondervi,
 oltre di ciò hò creduto sempre, e credo, ch' l modesto
 silenzio di donna aguagli la facondia, e l'eloquenza
 de' più purgati intelletti. Pare a me, ch' l silenzio
 sia ornamento di qual si voglia persona; e quand'uno
 non sa tacere, si può agevolmente credere, ch'ei non
 sappia nè anche parlare ».

Nulla si può aggiungere, nè togliere sul concetto
 dell'onore muliebre espresso nella surriportata let-
 tera di Isabella: è difficile riscontrare una così sag-
 gia critica, consigliera quanto indulgente, alla con-
 dotta di un uomo preso dalla passione, e la fermezza
 del desiderio della donna al rispetto della sua situa-
 zione sociale.

La raccolta delle « lettere » dell'Andreini merita
 di figurare tra i libri preferiti di lettura educativa.
 Isabella Andreini.

in morte di Torquato Tasso:

.
 Chi la mente v'acceca egri mortali?
 Morir può quei, che col suo divo ingegno
 Rese à l'Eternità mill'altri eguali?
 Saggio il Tasso aspirando al Santo Regno,
 Spiegò celeste Cigno altero l'ali,
 Lasciando il Mondo di sua luce indegno.



Versi a Chiabrera
 Ecco l'alba rugiadosa
 Come rosa,
 Sen di neve, piè d'argento



Dipinto del tardo seicento, che si conserva nel "Musée Carnevalesque", di Parigi, e che ricorda una scena del terzo ultimo atto della "commedia in argomento", di Flaminio Scala di Mantova (che si vuole fosse allora Direttore della "Compagnia dei Gelosi"), dal titolo "La Sposa". Da destra a sinistra: 1) Pasquati Giulio "Arlecchino servo", - 2) Andreini Francesco "Capitano Spavento", - 3) Isabella Andreini "Sua sorella", - 4) Orazio Nobili "Innamorato di Isabella". Orazio Nobili e Giulio Pasquati, padovani, furono anch'essi valenti interpreti della Commedia Italiana. (T. S.)

Che la chioma inanellata
D'or fregiata
Vezzozetta sparge al vento.

Sonetto

Dolci asprezze, e soavi, aspri, e noiosi
Vezzi, frali ragioni al mio ben tarde,
Menzogne vere, verità bugiarde.
Affanni lieti, e'n duol piaceri ascosi,
Riposate fatiche, egri riposi.
Tema piena d'ardir, forze codarde,
Foco gelato, giel che mai sempr'arde,
Mesti canti d'amor, pianti gioiosi,
In ferma sanità, morte vitale,

Stabil martir, diletto fuggitivo,
Odiata beltà, ch'afflige, e piace,
Piaga, che vien da rintuzzato strale,
Odio amoroso, e combattuta pace
Son l'aspra vita, ond'io morendo vivo.

Sonetto che si presenta e ci descrive l'azione di contrasto della nostra costante ed ininterrotta attività d'essere psico-intellettuale, e ci dà la prova non solo della capacità introspettiva d'Isabella, ma anche del suo filosofico pensiero.

Degli onori e degli elogi d'Italia ad Isabella Andreini, ricordiamo i versi che Torquato Tasso le dedicò allorchè nell'invito del Cardinale Aldobran-

dini Cinthio in Roma, all'Isabella, questo volle incoronare il di lei busto tra i due del Petrarca e dello stesso Tasso; e i versi di Giovambattista Marini, ispiratigli dall'Isabella mentre egli assisteva alla recita di una Tragedia.

A Isabella Andreini Comica Gelosa et accademica Intenta - Torquato Tasso:

Quando v'ordiva il pretioso velo
L'alma natura, e le mortali spoglie,
Il bel cogliea, sì come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo.
E spargea fresche rose in vivo gielo,
Che l'aura e'l sol mai non disperde, o scioglie
E quanti odori l'Oriente accoglie,
E perchè non v'asconda invidia, o zelo,
Ella che fece il bel sembiante in prima,
Poscia il nome formò, ch'i vostri onori
Porti, e ribombi, e sol bellezza esprima.
Felici l'alme, e fortunati cori,
Ove con lettere d'oro Amor l'imprima
Nell'immagine vostra, e'n cui s'adori

Sonetto di G. B. Marini:

Spettator del mio mal, son hoggi intento
Doppio Theatro a vagheggiar rivolto,
Un me ne scopre il tragico ornamento,
Un me ne mostra in breve spazio il volto
Ne l'un stupido veggio, e lieto ascolto
Vaghe pitture, e musico contento;
Ne l'altro il bel del Paradiso accolto,
E'l parlar delle Grazie ammiro, e sento.
In quel, di faci luminose splende
Ricca pompa notturna: in questo Amore
Vincitrici del sol due luci accende,

Là d'huom, che pur non senza colpa more,
L'acerbo fin; qui, la mia mente attende
La morte (ohimè) de l'inocente core.

La tua grande figlia, o Padova dotta, che sulla via del trionfo fu fulminata da un raggio di quel puro amore che in lei dominò ed illuminò, con costante luce, ogni azione e ogni sua operosità, attende che la Patria sua ne celebri degnamente la fama immortale; e qui nella sua Padova ove trascorse umile e ammirata, l'infanzia e l'adolescenza in affaticante laboriosità, si elevi un inno di gloria, e sia il pensiero degli Italiani e de suoi Concittadini che arda di orgoglio e a Isabella tributi sentiti e rimembranti onori; sia la voce soave della Giovinezza patavina che eleva inni d'ammirazione e di virtuose promesse.

E' dall'Italia che Isabella Andreini attende di essere degnamente celebrata, e prima che dal di là delle Alpi ci giunga il monito e si rinnovi l'umiliazione che ci toccò allorchè la Francia ci precedette nelle onoranze al celebre commediografo padovano Angelo Beolco detto il Ruzzante.

TORELLO SENSI

Autori consultati: G. B. Mazzucchelli - F. Zanetti - Marangoni-Resi - B. Gamba - R. Barbera - Costanzo - F. Bartoli - Strenna Piemontese 1888 e Veneziana 1865 - N. Pietrucci - A. Levati - C. G. Molineri - F. Cousin - P. Mathieu.

SGUARDO PANORAMICO DELLA XX FIERA DI PADOVA

Ai molti cittadini che pensano che la Fiera si allestisca soltanto pochi giorni dalla sua apertura, potrà sorprendere ed anche meravigliare che io possa, a tre mesi di distanza, presentare la Fiera del Ventennale come cosa già precisa nella sua impostazione e nella sua attuazione, nel suo allestimento e nella sua concreta realizzazione.

Il cittadino non distratto sa invece, dalle varie notizie pubblicate dalla stampa, che la attività organizzativa si va svolgendo da cinque mesi a questa parte con una azione metodica; e chi ha avuto occasione di fare una capatina nei quartieri della Fiera sa che non da oggi si è in pieno lavoro, e che la Manifestazione del Ventennale si presenterà con molte innovazioni al pubblico dei suoi visitatori.

La prima notizia che posso anticipare ai padovani è questa: la loro Fiera compiendo il suo ventesimo anno di intensa, ininterrotta, feconda attività si presenterà rinnovata nel suo aspetto architettonico, nel suo allestimento funzionale, nella disposizione delle sue parti. Se non mi fa velo il forte amore, io penso che con la ventesima edizione la Fiera di Padova dirà una parola nuova in materia di ordinamento e di presentazione delle manifestazioni campionarie. Comunque la

prossima Fiera segnerà un progresso di grande rilievo che il pubblico apprezzerà certamente.

Se i mezzi consentiranno di realizzare un vasto programma già predisposto, la Fiera avrà un suo nuovissimo e attraente aspetto serale capace da solo di richiamare il pubblico il più esigente.

La seconda notizia è la seguente: la Fiera di Padova assumendo definitivamente la qualifica di « Manifestazione del Prodotto Italiano » si è tracciata un programma che nettamente la distingue dalle Fiere consorelle. In virtù e in rapporto a questa caratteristica, che riceverà il suggello dalla partecipazione ufficiale del Comitato Nazionale del Prodotto Italiano, la Fiera esalterà ancor più gli sforzi che la Nazione compie per conseguire la sua piena autarchia.

Le seguenti mostre speciali, allestite attorno ai grandi settori merceologici, ne porranno in evidenza alcuni aspetti singolari:

- *Mostra corporativa acqua, gas, elettricità allestita dalla Corporazione competente;*
- *Mostra corporativa dei fertilizzanti ed anticrittogamici allestita dalla Corporazione della Chimica;*

- *Mostra delle bonifiche venete realizzata dal Magistrato alle Acque;*
- *Mostra coloniale allestita dall'Istituto dell'Africa Italiana;*
- *Mostra della Marina a vapore Mercantile Veneta;*
- *Mostra delle piante autarchiche realizzata dalla Confederazione Fascista degli Agricoltori;*
- *Mostra dell'apporto del lavoro alle realizzazioni dell'autarchia allestita dalla Confederazione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura;*
- *Mostra delle sementi elette allestita dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari;*
- *Mostra dell'autarchia delle fibre tessili realizzata dal Fascio Femminile di Padova;*
- *Mostra degli animali da cortile organizzata col concorso di tutti gli Enti agrari padovani.*

Ed altre se ne realizzeranno ancora in combinazione con gare e concorsi come nello Sport con il concorso di attrezzi per atletica leggera, nella Cinematografia con i concorsi dei Cineguf e del gruppo fotografico del Dopolavoro, nell'Arredamento con concorsi indetti dall'Istituto Veneto per il Lavoro.

Comunque nei settori merceologici sono le ditte italiane con prodotti nazionali a dominare nettamente. Ho usato il tempo presente perchè ad oggi — ed è questa la terza notizia che interesserà il lettore — in tutti

i reparti merceologici la Fiera ha già un numero di partecipanti pienamente soddisfacente. In qualche reparto — ad esempio la agricoltura — pochi posteggi restano ancora a disposizione degli espositori.

La parte merceologica quest'anno allargherà la sua base con il reparto della Meccanica, e darà più ampio sviluppo all'Edilizia e allo Sport.

La partecipazione delle attività economiche della provincia, pure essendo soddisfacente, presenta diverse lacune dovute per la maggior parte all'errato concetto che c'è tempo e che non si vede la necessità di provvedere tre mesi prima a dare una adesione, che in linea di massima è già decisa. A queste Ditte desidero rivolgere un particolare invito perchè non si frapponga altro indugio: la pronta adesione darà il vantaggio di scegliere un posto di maggior evidenza, poichè diversamente ci si dovrà accontentare di quello che resta, e certamente non sarà il meglio.

Anche il lavoro organizzativo per l'afflusso dei viaggiatori a mezzo dei treni popolari, dei vari servizi incominciando da quello del Ristorante, dei divertimenti e attrazioni incominciando dal Parco Divertimenti ha avuto la sua organica impostazione e avrà una attuazione più efficace del passato.

Convegni corporativi, tecnici e sindacali e Rievocazioni di Uomini e di attività economiche delle Venezie si svolgeranno durante i quindici giorni di apertura della manifestazione.

Il contenuto materiale e più ancora quello spirituale, — che troverà la sua elevazione nella significativa Mostra dell'Aviazione

con la quale il Ministero dell'Aeronautica esalta l'opera e glorifica l'eroismo dell'ala fascista nella conquista dell'Impero, — assicurano alla Fiera del Ventennale piena riuscita.

La realizzazione del programma, che ha avuto l'alto onore della approvazione del DUCE, sarà conferma della volontà costruttrice di Padova.

GUIDO DE MARZI



La nuova fontana costruita nel centro dei quartieri
(Foto Giordani)



TONO ZANCANARO : I miei genitori

Si è chiusa recentemente la mostra personale dei due giovani artisti padovani Tono Zancanaro e Arrigo Episcopi.

Organizzata dal G. U. F., la

Mostra ha servito a far meglio conoscere ed apprezzare la

personalità dei due artisti

che già si era affermata

in precedenti esposizioni.

ARRIGO EPISCOPI : Ritratto del pittore Fasan



I LIBRI

IL VALORE DELL'UMANESIMO.

Quale sia la natura dell'Umanesimo è sempre questione del massimo interesse. Posto all'origine della civiltà moderna al cadere del medio evo, esso risentì dell'urto tra i due contrastanti della scienza e della fede al punto da sommuovere fin dal fondo tutta quella stratificazione ideologica, radicata in una potente e millenaria tradizione. Lo studio dell'umanesimo non ha allora un valore solo retrospettivo, perchè anzi bisogna sempre rifarsi di lì, per sapere quello che noi siamo o intendiamo di essere e di valere spiritualmente.

Tale indagine Giuseppe Toffanin riprende, approfondendola, nel suo recentissimo lavoro su *Giovanni Pontano, fra l'uomo e la natura* (Zanichelli, Bologna). Come già nella sua vivacissima e suggestiva *Storia dell'Umanesimo*, il pensiero è qui tutto compenetrato di quella latinità che egli sa comunicare agli altri come di istinto, e che se apparentemente sembra complicare e dissimulare il problema, in un secondo tempo ci si accorge che, per così dire, essa lo risolve in atto. La prosa del Toffanin può riuscire ostica solo a chi non ne avverta la intima robustezza, derivante da una comunione con quel latino che egli tende a farci sentire così vicino e così prossimo a noi, tanto da sopprimere le distanze di tempo e di luogo, le differenze tra il passato e il presente, trasportandoci in una sfera dove si tenta di cogliere, non quello che diviene, ma quello che è. Non era questo uno dei sogni degli umanisti: vedere nell'antico quello che è sempre? E non era il latino per essi il rivestimento necessario, connaturato, in certo modo, con le stesse esigenze della mente che crea quelle espressioni linguistiche dove prende corpo ciò che è grande ed eterno?

Tutto questo il Toffanin riesce ad esprimere con una bonomia, una levità, una intimità signorile e familiare, riguardosa e stroncatrice, fine ed amabile sempre.

Quella leggera vena di paradossalità, sempre pronta a lasciarsi dominare, è originale e disinvolta e piena di quell'*humour* che chiamare veneto, significherebbe indicarne le origini native, non diminuire entro un confine regionalistico.

Cosa rara anche in Italia, Toffanin è una specie di mistico della latinità, latinità che è lingua e pensiero insieme; Logos che assume quella espressione che gli è quasi per natura dovuta: l'espressione latina. Il suo succo vitale lo trova in quella *pietas umanistica*, non asservita ad alcun pensiero e spiri-

to forestiero, che, ignorando il latino e la sua *humanitas*, si imparenta facilmente con la *immanitas*, che in sordina sonnecchia in ogni sofisticeria saputamente scientifica e in ogni gotica barbarie.

Ma arriviamo alla questione di sostanza, che è del più alto interesse anche per noi. Fu l'antichità, per gli umanisti, una prerivelazione o una antirivelazione? Fu essa la preparazione del Cristianesimo o la negazione anticipata di esso? Il Toffanin da abilissimo schermidore ha aggiustato un nuovo colpo, che potrebbe essere micidiale, ai sostenitori della seconda parte dell'alternativa. La sua tattica è semplice. Consiste nel mettere avanti il testo; e soggiunge: leggete qui. E il riluttante egli conduce per mano con una insinuante e quasi pedagogica, ma sempre discreta, insistenza, comunicandogli un po' della sua stessa convinzione e del suo fervore. Immortalità dell'anima individuale o mortalità? Astrologia ovvero libero arbitrio? Morale assoluta o morale relativa? Ed altre domande « nel capo mi tenzonano ». Dio ci guardi dal rispondere adeguatamente a domande di queta portata. Anche perchè a tale partito si attiene il Toffanin. Il quale circoscrive la discussione entro i ben custoditi confini di una o più note filologiche, tendenti non a risolvere il problema da un punto di vista generale, ma a indicare lo stato d'animo che lo può suscitare, lo stato d'animo che ne è la condizione necessaria, e senza di cui una qualunque soluzione puramente concettuale non avrebbe alcun significato umano. E non vi è, poi, S. Tommaso che nel ragionamento può benissimo sostituirsi o integrare l'umanista Pontano in una saggia e mirabile concordia se non di temperamenti, certo di aspirazioni che tendevano ad accordare Aristotile e il Cristianesimo, scienza e fede? Ad entrambi è comune l'alta considerazione per la virtù demiurgica della Prudenza, risolutrice delle antitesi, tra le due verità e le due morali; virtù a cui Dante preparerà il seggio più bello. Ma a raccogliere i fili sparsi del pensiero del Toffanin giova forse ricordarsi come nell'Umanesimo hanno ugualmente asilo sia una concezione della vita di ispirazione platonica che suppone il contrasto fra scienza e sapienza, sia una concezione armonica della vita e quindi della scienza e della sapienza che si ispira ad Aristotile.

Si potrebbe allora dire che nei convegni di Santo Spirito a Firenze il nocciolo delle discussioni gravitava intorno alla prima concezione, mentre nei convegni Pontaniani a S. Giovanni in Carbonara a Napoli le discussioni si aggiravano intorno alla seconda? Detto così, ecco che si schiarisce tutto l'assunto del Toffanin. Auspici il Ficino là e il Pontano qui, Firenze e Napoli possono bene rappresentare i baluardi di questa forte affermazione dell'umanesimo, che con grande industria tende a rendere manifesti gli elementi cristiani che sono impliciti nella filosofia, nella natura, nella civiltà antica.

Ora questi due motivi entrambi umanistici ed entrambi cristiani possono bene far lega fra di loro

e costituire insieme un intimo processo dialettico, alternarsi, equilibrarsi, talvolta combattersi, più spesso armonizzarsi fra loro. L'umanesimo rivela allora tutta una sua visione integrale dell'uomo, che può essere assunta a categoria interpretativa della natura « umana », ben oltre il periodo storico che da esso si intitola, sia prima che dopo.

Indubbiamente è necessario arrivare fino a Vico per trovarvi formulata finalmente una filosofia dell'umanesimo come filosofia della storia. E' con lui che il concetto di uomo e di umanità raggiunge, con perfetta coscienza critica, la propria autonomia nei confronti della natura e della scienza della natura. Né il Pontano né altri hanno affermato con tanta solennità le ragioni della filologia, in cui trova la sua espressione tangibile quella sapienza che ci svela il senso della vita spirituale dell'umanità. Ed è attraverso il Vico che « il tradizionalismo umanistico può essere saldato al romanticismo latino ».

L'umanesimo acquista così una sua perennità e una sua pienezza, e anche quando esso s'imporrà il compito di creare un punto di accordo colla ribelle natura, non per questo egli si imparenterà a quella « dialettica storica » che finirebbe con l'annientarlo. Con essa il Toffanin non cessa di assumere un garbato atteggiamento polemico. La dialettica storica pretenderebbe che l'umanesimo avesse fatto piazza pulita della doppia trascendenza di Dio, per esempio, e non si accorge che appena essa si è scaricata di questo pesante fardello, ecco « che l'accoglie di nuovo un salmediar cupo di puritani permalosi e di stregati calvinisti ». La dialettica storica pretenderebbe tramontata l'« ipocrisia » religiosa medioevale che induceva più di un uomo politico a scontare le proprie fortune nella solitudine di un monastero, ma intanto ecco che essa risorge nella « ipocrisia » laica dell'800, in nome della quale non pochi diplomatici dei nostri giorni, alla fine della loro carriera si chiudono in « ville remote » sulle cui torri garrisce il gagliardetto dell'imperativo categorico ». I Gothein, i Fiorentino, i Burckhardt possono foggarsi un umanesimo di maniera e cercarvi la confusa anticipazione dei loro preconcetti naturalistici o idealistici. Ma l'obiettività storica impone di considerarlo come un movimento che scorge nell'antica sapienza, nella « divina rettorica », una coincidenza di alti interessi con il cristianesimo a profitto della dignità umana. Questo l'assunto del

Toffanin. Senza la mirabile confluenza di questi due movimenti l'uomo avrebbe continuato ad essere un membro della natura, soggetto alla natura, determinato suscitato e sacrificato dalla natura. L'umanesimo e la sua *humanitas* non sarebbero nemmeno esistenti. Si deve alla grande incognita del cristianesimo, innestatosi nella sapienza antica, se i termini del rapporto vennero capovolti, se cioè furono la natura e la scienza della natura a diventare membri dell'uomo e della scienza dell'uomo. Anche gli umanisti ebbero il fermo presentimento che chi ha operato questa rivoluzione, chi ha inserito in questa gran massa della natura il lievito della rivolta, chi ha galvanizzato le forze spirituali dormienti per l'attuazione di un regno che non era più quello della natura, questo gran fatto fu appunto il cristianesimo. In esso, attraverso la scoperta di Dio, si attua la scoperta dell'uomo. Solo dunque attraverso questa scoperta si intravedono, anche per gli umanisti, i segni del regno della civiltà umana, che è tutt'uno con la *humanitas*.

RENATO LAZZARINI

(da « Il Giornale di Napoli »,)

« *Urbanistica Italiana in Regime Fascista* » è il titolo di una recente pubblicazione edita dall'Istituto Nazionale di Urbanistica con testo del Dott. Ing. Vincenzo Civico e pubblicata a cura del Ministero della Cultura Popolare, in occasione della « Mostra de l'Urbanistica Italiana » svoltasi a Vienna nel dicembre scorso, al Palazzo della Secessione.

La pubblicazione che — in edizione italiana e tedesca — è una chiara rassegna delle realizzazioni compiute dal Regime, in soli quindici anni, nel vasto campo dell'attività urbanistica, mette in giusta evidenza le proporzioni e le caratteristiche di un'opera destinata a tramandare nei secoli il nome del Fascismo.

Il volume acquista pregio anche dalle numerose e nitide fotografie che lo illustrano.

A. DRAGHI

LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

INDUSTRIA DEL PIOMBO

S. A. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Capitale interamente versato L. It. 4.000.000
CASA FONDATA NEL 1866
Successori A. L. MORITSCH

PREMIATE FABBRICHE
LITARGIRIO E MINIO DI PURO PIOMBO
PALLINI DA CACCIA
TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO
PIOMBINIDA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO
TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE
FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

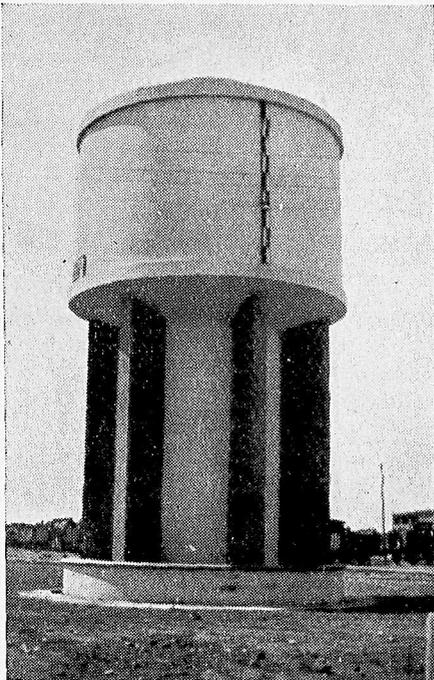
P A D O V A
Telegrammi: METALAR
Telefoni 22-994 - 22-659

VELO ANGELO DI GIORDANO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.



Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili, ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcili - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.

Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonnette per recinti tipo Ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche - Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Levigatura, Martellinatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 20.000.000
Direzione Centrale:
M I L A N O

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI
STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL
PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO
FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO:
Via Nicolò Tommaseo N. 2 — Telefono 22-685

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO. 1

TELEFONO N. 22-425

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari

V. O. F. ^{LLI} GIANNI

PADOVA

Via Roma, 8 - Via T. Aspetti, 77

Telefoni 24-383 — 20-647

Premiata fabbrica mobili ferro verniciati a fuoco - Tavoli e sedie nei tipi più svariati - Specialità: Mobili per Cucina - Camere in ferro - Igiene - Eleganza - Solidità

Dovete fare acquisto di un buon libro di carte geografiche, globi, atlanti, apparecchi scientifici, palestre complete ginnastiche, arredamenti per ogni tipo di scuole, giuochi, striscie e quadri decorativi, ecc. ?

DA PARAVIA

TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - CATANIA - PALERMO

TROVERETE TUTTO CIÒ CHE VI OCCORRE

CARTOLERIE

G. M. PROSDOCIMI

PADOVA

Piazza Pedrocchi - Tel. 22361

Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23365

GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICIO

GADDO PELLICERIA

Via E. Filiberto - PADOVA - Telefono 24109

PELLI IN NATURA NAZIONALI ED ESTERE
CONFEZIONI - CUSTODIA

DEMETRIO ADAMI

Fornitore dell' O. N. Invalidi di Guerra

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI
PADOVA

Via Conciapelli N. 5b
Telefono 23-089

MICHELON

PADOVA - Cs. del Popolo, 1 - Tel. 22009

MACCHINE PER SCRIVERE

UNDERWOOD - ELECTA

RIPARAZIONI

Premiato Stab. Musicale
ZANIBON

EDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA
BANDE - ORCHESTRE
PIANOFORTI ::::: GRAMMOFONI
PADOVA - Piazza dei Signori

MOBILI

DITTA LUIGI FAVERO

CASA DI PENA

PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

Soc. Impianti Elettrici

PADOVA - Via Cesare Battisti, 24 - Tel. 24277

IMPIANTI E
FORNITURE ELETTRICHE

DEPOSITO MATERIALI - LAMPADARI

AUTORIMESSA

BIASOLO CESARE

NOLEGGIO AUTOMOBILI

(anche senza conducente)

PADOVA - Via S. Fermo N. 25
TELEFONO N. 22-451

GIUSEPPE PALERMO

PADOVA - Piazza Erbe, 7 - Tel. 23979

Droghe - Bottiglieria - Confetture

Colori - Vernici - Pennelli

Articoli per Belle Arti

TIMBRIFICIO VENETO BORDIN ATTILIO

TIMBRI - TARGHE - INCISIONI VARIE

PADOVA - Corso Garibaldi N. 7iv - Telefono N. 23-638

Casa Editrice a Mondadori: Agente RIGON FRANCO

PADOVA - Riviera Mugnai N. 1 - Telefono N. 24-118

CLICHÉS

MONTICELLI

PADOVA

VICOLO CONTI, 3